

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 luglio al 3 agosto 2016)

INDICE

AUGELLO ed altri: sul fenomeno delle discariche abusive e dei roghi tossici a Roma (4-03435) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 5045	Adige (4-05340) (risp. DELRIO, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5071
BATTISTA: sul nuovo complesso siderurgico nell'area della ex ferriera di Servola a Trieste (4-04628) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5052	DE POLI, DALLA TOR: sul completamento dell'autostrada A31 Valdastico nord in Veneto (4-04010) (risp. DELRIO, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5068
COTTI ed altri: sull'inquinamento prodotto dalla raffineria Saras in provincia di Cagliari (4-00188) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5055	DI BIAGIO ed altri: sulla normativa in materia di franchigia dei dazi doganali nel settore dell'autotrasporto (4-05822) (risp. DE MICHELI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	5073
CRIMI ed altri: sul commissario per la bonifica del SIN Brescia-Caffaro (4-003219) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	N.A.	DONNO ed altri: sulla morte di un extracomunitario impiegato in un'azienda agricola a Sessa Aurunca (Caserta) (4-04732) (risp. CASSANO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	5076
D'ADDA ed altri sulla sottoscrizione di convenzioni con enti locali per l'alienazione di beni da parte degli istituti scolastici (4-05699) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)	5066	DE POLI: sul progetto "Ponte" approvato dalla Commissione europea sulla Xylella fastidiosa (4-05285) (risp. MARTINA, <i>ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>)	5079
DE POLI: sul corridoio infrastrutturale di interconnessione tra Veneto e Trentino-Alto		MARAN: sulla sentenza emessa dal tribunale di Gorizia in merito alle morti per amianto (4-03141) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	5082

<p>MORRA ed altri: sul cumulo di stipendi in capo al presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (4-05492) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)</p>	5084	<p>SIMEONI ed altri: su iniziative contro la diffusione della prostituzione minorile (4-06001) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)</p>	5097
<p>PAGLINI ed altri: sulla corretta identificazione e descrizione dell'ipogeo di Marciana, sull'isola d'Elba (4-05461) (risp. CESARO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)</p>	5086	<p>SONEGO: sulla stabilizzazione dei tirocinanti che operano nell'amministrazione della giustizia in Friuli-Venezia Giulia (4-04109) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)</p>	5102
<p>RICCHIUTI, ESPOSITO Stefano: sul processo a Roma contro il <i>clan</i> degli Spada operante ad Ostia (4-05029) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)</p>	5095	<p>TOCCI: sul riconoscimento dell'abilitazione scientifica nazionale per professore di prima e seconda fascia (4-05979) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)</p>	5104

AUGELLO, MARINELLO, BIANCONI, CHIAVAROLI, CONTE, DALLA TOR, GENTILE, GUALDANI, MANCUSO, ROSSI Luciano, VICECONTE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel 2014 nella città di Roma è aumentato in modo esponenziale il fenomeno delle discariche abusive e dei roghi incontrollati e non autorizzati di rifiuti e materiali pericolosi all'interno dei campi nomadi e nelle zone adiacenti;

tali discariche abusive hanno un impatto devastante in termine di inquinamento e i roghi causano emissione di fumi tossici altamente nocivi per l'ambiente e la salute umana a tal punto che si è parlato di una "terra dei fuochi" a Roma;

sia la Prefettura di Roma sia la Polizia locale hanno segnalato la gravità e la diffusione del fenomeno, evidenziando l'esistenza di una sorta di sistema parallelo di trattamento dei rifiuti;

la prima tappa di tale fenomeno è rappresentata dalla pratica del cosiddetto rovistaggio (o raccolta "itinerante") dei rifiuti nei cassonetti (attività di fatto tollerata dall'amministrazione comunale), che comporta un frequente e sistematico danneggiamento dei cassonetti stessi oltre che l'imbrattamento del manto stradale e dei marciapiedi;

il danneggiamento dei cassonetti oltre ad avere un impatto negativo sull'immagine e sul decoro della città, rappresenta, in termini di riparazione o sostituzione dei cassonetti stessi, un costo aggiuntivo per l'AMA e di conseguenza indirettamente anche per i cittadini;

nel complesso, le fasi del sistema illecito sono: rovistamento, cernita e raccolta, nei cassonetti; abbandono di rifiuti di varia natura e provenienza; smaltimento di rifiuti in discarica anche mediante sversamento e/o incenerimento a terra; depositi incontrollati di rifiuti in discariche non autorizzate, spesso realizzate in zone adiacenti a campi nomadi autorizzati e non con relativo reato di "invasione arbitraria di proprietà privata al fine della relativa occupazione e danneggiamento"; nelle stesse discariche abusive si sviluppano attività di gestione e smaltimento non autorizzato di rifiuti, non-

ché di incenerimento, sia ai fini del relativo smaltimento, sia per separare e consentire il successivo recupero delle componenti metalliche da commercializzare, con conseguente procurata emissione di gas e fumi tossici, fonte di potenziale pericolo per la salute pubblica oltre che inquinamento e contaminazione per l'ambiente circostante; trattamento illecito di rifiuti; stoccaggio e messa in riserva di rottami, materiali metallici e ferrosi, eccetera; trasporto, spesso con mezzi non autorizzati; cessione e vendita dei materiali;

per quanto di loro competenza, le forze dell'ordine unitamente alla Polizia locale, ai Vigili del fuoco, al Corpo forestale dello Stato hanno messo in atto tutti i mezzi per bloccare le attività illecite di gestione dei rifiuti e contrastare i reati ambientali;

la Commissione europea in seguito all'interrogazione presentata da Roberta Angelilli il 29 gennaio 2014 dal titolo "Combustione illegale di rifiuti e materiali negli insediamenti abusivi di Roma", ha avviato una procedura di indagine (EU PILOT) con cui si chiedeva all'amministrazione di Roma capitale di fornire informazioni specifiche sul fenomeno e azioni concrete per l'attuazione della normativa europea;

per bloccare la procedura della Commissione europea, veniva annunciato l'impegno di mettere in atto delle misure *ad hoc* da parte degli enti locali competenti (Comune e Regione) tra cui appositi regolamenti/provvedimenti per porre fine a questo sistema lesivo del decoro e che determina danneggiamenti, inquinamento e anche attività illecite;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

da parte della Giunta del sindaco Marino, ad un anno dall'annuncio di questo impegno, non è stato adottato alcun atto ufficiale o azione concreta per affrontare il fenomeno in maniera adeguata e coordinata;

a riprova dell'inerzia e dell'assoluta sottovalutazione della gravità del fenomeno, si fa notare che né la Commissione politiche sociali né la Commissione ambiente del Comune di Roma hanno adottato atti o regolamentazioni in tal senso, nonostante le discussioni abbiano avuto inizio nell'aprile 2014;

l'assessore all'ambiente Estella Marino lo scorso aprile 2014 pubblicava un avviso pubblico del Dipartimento tutela ambientale di Roma capitale per la raccolta di manifestazioni di interesse in vista di una procedura selettiva per la concessione di contributi (co-finanziamento) per la realizzazione di un progetto pilota sul problema del fenomeno del rovistaggio nei cassonetti e di "un progetto di ricerca per il rafforzamento delle politiche di intercettazione del rifiuto ai fini del riciclo" (con una previsione di spesa fino a 100.000 euro);

su tale avviso pubblico ad oggi non ci sono informazioni ufficiali e pubbliche, ma a quanto risulta ci sono state scarse manifestazioni d'interesse che non sarebbero ancora state valutate;

va inoltre ricordato che in data 3 febbraio 2015 la maggioranza in assemblea capitolina ha deciso di bocciare una proposta su tale fenomeno;

inoltre, la mancanza di una visione coerente ed organica da parte della Giunta comunale viene resa manifesta dai costanti conflitti circa le responsabilità tra gli assessorati del Comune di Roma, come da ultimo testimoniato dalle recenti affermazioni dell'Assessore alle politiche sociali, Francesca Danese, circa l'idea di coinvolgere i Rom nella raccolta differenziata per favorirne l'inclusione sociale e lavorativa, subito smentita e corretta dall'Assessore all'ambiente Estella Marino;

è stata presentata una diffida stragiudiziale al Comune di Roma anche ai sensi della legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni ed integrazioni da parte di numerosi amministratori di Roma capitale per richiedere l'adozione urgente di provvedimenti per contrastare il fenomeno delle discariche abusive, dei roghi tossici e del rovistaggio/danneggiamento dei cassonetti;

visto che:

l'art. 198 del decreto legislativo 152 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni definisce le competenze dei Comuni in merito alla gestione dei rifiuti urbani, i quali provvedono a disciplinare tale gestione attraverso l'adozione di specifici regolamenti. Roma capitale, con deliberazione n. 105/2005 ha approvato il regolamento di gestione dei rifiuti urbani, che, tra l'altro: disciplina le norme per il conferimento e la raccolta dei vari tipi di rifiuti urbani; delinea i criteri di distinzione tra rifiuti urbani domestici, esterni e speciali; definisce il sistema sanzionatorio per eventuali violazioni;

lo stesso regolamento, unitamente alle successive ordinanze comunali, prevede sanzioni pecuniarie in caso di: incendio di rifiuti; abbandono e scarico di rifiuti solidi o liquidi in area pubblica o privata; danneggiamento dei mezzi di raccolta e trasporto, rimozione, spostamento, intralcio alla corretta movimentazione; imbrattamento delle pubbliche vie in modo tale da alterare le caratteristiche della superficie stradale, sia pure temporaneamente ed in modo non irreversibile, con importi dai 25 ai 500 euro;

la Regione Lazio con delibera n. 66 del 2009 con cui è stato approvato il piano di risanamento della qualità dell'aria, all'articolo 9, comma 3, delle norme di attuazione del piano, ha richiamato le attività di controllo di competenza comunale, tra cui specificatamente quella riguardante l'osser-

vanza del divieto di combustioni all'aperto evidenziando l'esigenza di una loro intensificazione;

come ribadito dall'Assessorato all'ambiente del Comune di Roma nella lettera del 15 aprile 2014, inviata ufficialmente alla Commissione europea, il fenomeno dei roghi è una problematica che necessita un approccio complesso che riguarda molteplici competenze all'interno dell'amministrazione di Roma capitale, a partire dall'individuazione delle cause che ne sono all'origine e che riguardano gli insediamenti, anche abusivi, di campi rom, le quali rientrano nella competenze del Dipartimento promozione servizi sociali, sussidiarietà e salute (gestione e regolazione dei campi rom) e del Gabinetto del sindaco (per la parte sicurezza e decoro);

l'articolo 13 della direttiva 2008/98/CE (Direttiva quadro sui rifiuti) dispone che le autorità competenti devono adottare tutte le misure necessarie per garantire che la gestione dei rifiuti sia effettuata senza danneggiare la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente;

considerato infine che:

secondo gli ultimi dati disponibili della Prefettura: a Roma, tra il 2013 e il 2014 sono state sequestrate discariche abusive per oltre 160.000 metri quadrati, ovvero più di 16 ettari di terreno (pari ad oltre 40 campi di calcio regolamentari); tra il 2013 e il 2014 sono stati sequestrati 45 autocarri non autorizzati per il trasporto dei rifiuti; nel villaggio attrezzato "La Barbuta" oltre allo smaltimento in discarica abusiva mediante incenerimento a terra, sono stati sequestrati oltre 700 chilogrammi di *eternit*; bonificare le aree trasformate in discariche abusive ha costi elevatissimi, ad esempio al villaggio de "La Barbuta" la sola messa in sicurezza con rimozione dei rifiuti è costata circa 290.000 euro; almeno il 50 per cento dei cassonetti a Roma risulta danneggiato o parzialmente non funzionante, e il costo per la sostituzione di un cassonetto si attesta sui 1.200 euro circa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano assumere nell'ambito delle proprie attribuzioni, un'iniziativa di sensibilizzazione nei confronti del Comune di Roma di fronte a questa insostenibile situazione, come dimostrato dalle innumerevoli segnalazioni fatte dai cittadini e dai dati della Prefettura di Roma e della Polizia locale;

se il Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ritenga opportuno approfondire le conseguenze in termini di inquinamento ed impatto ambientale che può determinare il protrarsi di questa situazione di degrado, attivando, anche d'intesa con la Regione Lazio, le strutture competenti per un'attività di inchiesta e monitoraggio sul fenomeno delle disca-

riche abusive, dei roghi tossici e del rovistaggio/danneggiamento dei cassonetti;

se i Ministri ritengano utile una più immediata azione ispettiva che dia un quadro omogeneo del fenomeno, al fine di adottare misure concrete da parte dell'amministrazione di Roma Capitale.

(4-03435)

(12 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi acquisiti dalla competente Direzione generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché dai competenti uffici di Roma Capitale, si rappresenta quanto segue.

Si fa presente, in via preliminare, che a livello nazionale, l'atto di recepimento della direttiva 2008/98/CE è avvenuto con il decreto legislativo n. 205 del 2010, recante "Disposizioni di attuazione della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive", che costituisce un correttivo alla normativa quadro in materia di rifiuti disciplinata dalla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006.

In particolare, l'art. 198 del decreto legislativo n. 152 del 2006 definisce le competenze in merito alla gestione dei rifiuti urbani in capo ai Comuni, i quali provvedono a disciplinare tale gestione, attraverso l'adozione di specifici regolamenti. Sul punto, si fa presente che Roma Capitale ha approvato il regolamento di gestione dei rifiuti urbani con deliberazione del Consiglio comunale n. 105 del 2005.

Le attività relative alla gestione dei rifiuti urbani nella Capitale sono regolate altresì attraverso il contratto di servizio tra Roma Capitale e AMA SpA.

La Regione Lazio con delibera di Consiglio regionale n. 66 del 2009, con la quale è stato approvato il piano di risanamento della qualità dell'aria, all'articolo 9, comma 3 delle norme di attuazione del piano, ha richiamato le attività di controllo di competenza comunale, tra cui specificamente quella riguardante l'osservanza del divieto di combustioni all'aperto evidenziando l'esigenza di una loro intensificazione.

Al riguardo, si fa presente che la questione inerente ai roghi incontrollati di rifiuti costituisce un'attività illegale, nella fattispecie un'attività di gestione (smaltimento) rifiuti in violazione alle disposizioni

della normativa di settore citata ed oggetto quindi di sanzione e repressione da parte degli organi competenti. Il fenomeno dei roghi rappresenta pertanto una problematica che necessita di un approccio complesso.

Ad ogni modo, secondo quanto riferito da Roma Capitale, l'obiettivo programmatico è quello di adottare iniziative volte a rafforzare la prevenzione dei comportamenti illeciti e a superare la logica emergenziale e assistenziale.

A riguardo l'amministrazione riferisce di aver messo in campo una serie di azioni che sono consistite nel coinvolgimento delle autorità giudiziarie preposte al controllo e alla repressione delle attività illecite.

Inoltre, durante i periodi di maggiore criticità da inquinamento atmosferico, nelle ordinanze sindacali predisposte, tra gli interventi volti alla limitazione delle emissioni inquinanti in città, si è disposto anche il rafforzamento della vigilanza e del controllo delle combustioni all'aperto da parte del corpo della Polizia locale di Roma Capitale.

Con riferimento alla vicenda del villaggio attrezzato "La Barbuta" si segnala quanto segue.

Il campo nomadi "La Barbuta" venne costituito nel 1994 per accogliere gli insediamenti già ubicati in via Rapolla, zona Quarto Miglio all'interno del parco degli Acquedotti, ed in via Massenzio Masia, zona di Piscine di Torre Spaccata, oltre ad altri piccoli insediamenti sparsi nel territorio dell'allora Municipio X (oggi Municipio VII). Il campo, essendo definito "temporaneo", non era fornito né di acqua diretta (l'acqua era portata ogni giorno con cisterne dell'ACEA) né di fognature, condizioni queste che contribuirono ad aumentare il degrado ambientale. Solo molto tempo dopo fu realizzato l'allaccio all'acquedotto.

Negli anni successivi, in attuazione delle linee programmatiche afferenti al progetto denominato "Piano Nomadi", che ha visto la partecipazione della Prefettura e delle organizzazioni di volontariato a fianco di Roma Capitale, alcuni campi ed insediamenti spontanei vennero chiusi e si realizzarono i villaggi attrezzati.

Nel 2012, quindi, il vecchio insediamento "La Barbuta" veniva demolito ed i suoi abitanti, insieme ad altri nuclei familiari provenienti dai campi di Via Baiardo e di Tor de Cenci, venivano trasferiti nel nuovo villaggio attrezzato per l'assegnazione dei nuovi moduli abitativi: 162 moduli suddivisi in 8 lotti, corredati di acqua, luce e gas, cassonetti per i rifiuti, con presidio della Croce Rossa e possibilità di spazi per le attività ricreative dei bambini. L'attuale villaggio ospita 443 persone. E' inoltre presente un insediamento di circa 200 persone, esterno all'area nomadi propriamente detta, dove si trovano famiglie di Sinti italiani (ex giostrai).

In merito all'accumulo di rifiuti, giacenti sia all'esterno che all'interno del villaggio ed al fenomeno degli incendi verificatisi all'interno dell'insediamento, è stato chiarito dai competenti uffici di Roma Capitale che, preliminarmente, AMA SpA provvede periodicamente o su specifica chiamata alla raccolta dei rifiuti, alla rimozione dei materiali ed alla bonifica dei luoghi, per il mantenimento delle condizioni igienico-sanitarie. In proposito, si fa presente che sono stati avviati interventi volti al rifacimento della condotta idrica a servizio del villaggio e dell'impianto elettrico ormai obsoleto.

Nel corso dei vari controlli effettuati dalla Polizia locale, si riscontrata all'interno del villaggio una serie di condotte criminose, per le quali i soggetti responsabili, lì dove individuati, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

E' stato anche accertato che molti dimoranti nel villaggio traggono parte dei propri mezzi di sostentamento proprio dal recupero di materiali dai cassonetti, distribuiti nel territorio metropolitano, e dalla vendita di materiali ferrosi, attività che alimenta i roghi tossici per il recupero dei metalli. Tale attività di recupero ha determinato, nel tempo, nelle aree limitrofe al villaggio, la formazione di discariche abusive e lo smaltimento illegale di ingenti cumuli di rifiuti di varia natura e provenienza, anche mediante incedimento a terra, con la conseguente emissione di fumi acri e tossici, fonte di potenziale pericolo di danno per l'ambiente e per la salute pubblica.

All'esterno del villaggio, verso il grande raccordo anulare, si verificano inoltre conferimenti abusivi di calcinacci e materiali inerti di risulta di vario genere, probabilmente da parte di soggetti che operano nel settore dell'edilizia in modo sommerso e che, di conseguenza, evitano di servirsi delle discariche regolari.

Già nell'anno 2013 la Polizia locale, tramite il servizio di pattugliamento, svolto sia con vigilanza fissa sull'area sia, per un breve periodo, con vigilanza dinamica sugli automezzi pesanti transitanti in zona, aveva rilevato irregolarità e posto sotto sequestro due discariche abusive per una superficie totale di circa 16.000 metri quadri, attivate da residenti nel villaggio su terreni limitrofi di proprietà comunale, rinvenendo tra i rifiuti circa 600 chilogrammi di *eternit*, prontamente rimossi dal Dipartimento tutela ambientale di Roma Capitale.

Al fine, poi, di non consentire lo scarico di rifiuti con automezzi, si è provveduto a delimitare l'esterno del campo con barriere *new jersey*, rivelatesi particolarmente efficaci, quali disincentivo allo scarico dei materiali, seppure limitatamente ad una parte del perimetro del campo, per scarsità di risorse finanziarie.

Recentemente, a seguito di riunioni svoltesi tra gli uffici capitolini interessati e la Prefettura, sono state adottate ulteriori iniziative mirate a scoraggiare il conferimento di rifiuti nelle discariche abusive, sorte nei pressi del villaggio "La Barbuta": l'ampliamento del perimetro, delimitato con le barriere *new jersey*; l'implementazione da parte di AMA SpA della fornitura di cassoni di grandi dimensioni; il mantenimento del pattugliamento della zona da parte della Polizia locale; il reperimento delle risorse per procedere con una bonifica generale dei rifiuti accumulati. A breve dovrebbero partire le azioni conseguenti.

Nonostante l'evidente complessità della situazione, resta fermo l'impegno dell'amministrazione nel prevenire e reprimere eventuali comportamenti dannosi posti in essere dagli abitanti degli insediamenti, affinché siano individuati i responsabili e si proceda nei loro confronti con provvedimenti sanzionatori e segnalazioni alle autorità competenti.

Alla luce delle informazioni esposte, il Ministero continuerà a svolgere le attività e valutazioni di competenza in materia con il massimo grado di attenzione, nonché a tenersi informato anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 luglio 2016)

BATTISTA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'allegato 5 dell'"Accordo di Programma per l'attuazione del progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico produttivo nell'area della Ferriera di Servola" descrive il piano industriale e finanziario per il triennio 2014-2016 di Siderurgica triestina;

il piano prevede, al paragrafo 4.1, la realizzazione di un nuovo complesso metallurgico a freddo destinato alla produzione di acciaio magnetico, laminato a freddo ricotto, laminati per lo stampaggio a caldo per l'industria *automotive*;

per la realizzazione del nuovo complesso è necessario aumentare del doppio la superficie coperta, rappresentata attualmente dal capannone dell'ex acciaieria;

premessi altresì che:

per dare seguito a quanto previsto nel piano, nel mese di maggio 2015, il gruppo Arvedi ha fatto arrivare a Trieste 200 *container*, provenienti dal *terminal* dell'ex complesso industriale della Bethlehem Syeel sito a Sparrows Point nei pressi di Baltimora, contenenti i primi impianti necessari alla costruzione del laminatoio;

il laminatoio a freddo rappresenta la parte più ingente dell'investimento del gruppo Arvedi sulla ferriera di Servola;

per le operazioni di montaggio dei capannoni e degli impianti occorrono circa 6 mesi di tempo e l'azienda aveva annunciato l'entrata in funzione dei nuovi impianti per il primo semestre 2016;

considerato che:

dalla cronaca locale si evince che il gruppo Arvedi, come la Siderurgica triestina, lamentano un notevole ritardo circa il rilascio dei permessi per la realizzazione del laminatoio a freddo dalle competenti autorità;

ad oggi, all'interrogante risulta che siano in corso dei lavori strutturali sul sito destinato al laminatoio, comprovati anche dalla presenza di pilastri e gru,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, abbiano provveduto al rilascio delle necessarie autorizzazioni, in considerazione anche della peculiare situazione ambientale che caratterizza il sito di Servola.

(4-04628)

(5 ottobre 2015)

RISPOSTA. - I risultati delle indagini di caratterizzazione eseguite nell'area della ferriera di Servola (Trieste), hanno evidenziato superamenti nei campioni di terreno per i parametri metalli, IPA, PBC e idrocarburi pesanti ($C>12$) mentre, le campagne di campionamento condotte nelle aree in concessione e nelle aree di proprietà in relazione alle acque di falda, hanno evidenziato superamenti per i metalli, nitrati, cianuri, idrocarburi aromatici (BTEXS), sommatoria IPA ed idrocarburi totali.

Nei sedimenti marini antistanti lo stabilimento, è stata, inoltre, riscontrata contaminazione da metalli, idrocarburi pesanti, IPA, pesticidi organici clorurati nonché la presenza di diossine e furani. Si evidenzia che i contaminati presenti sono tipici delle attività siderurgiche svolte storicamente dalla Servola SpA.

In data 21 novembre 2014 è stato sottoscritto l'accordo di programma «per l'attuazione del progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico e produttivo nell'area della Ferriera di Servola (articolo 252-bis del Decreto Legislativo n. 152 del 2006)», tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico, l'Autorità portuale di Trieste d'intesa con la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la Siderurgica Triestina Srl. L'accordo, stipulato ai sensi dell'articolo 252-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, ha lo scopo di disciplinare l'attuazione di un progetto integrato di messa in sicurezza, effettuare la riconversione industriale e lo sviluppo economico produttivo nell'area dello stabilimento della Ferriera di Servola, promuovere il riutilizzo di tale area in condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale, preservare le matrici ambientali non contaminate con particolare riferimento alla matrici suolo, sottosuolo, acque sotterranee, aria e area marina antistante lo stabilimento produttivo.

Si deve, inoltre, segnalare che in data 7 agosto 2015 è stato sottoscritto l'accordo di programma quadro "Progetto integrato di messa in sicurezza, bonifica e di reindustrializzazione dello stabilimento della Ferriera di Servola (TS) di cui all'Accordo di programma ex articolo 252-bis del Decreto Legislativo n. 152 del 2006 — Asse I, Azione II: Programma degli interventi di messa in sicurezza dell'area, da realizzare con finanziamento pubblico".

Il citato accordo di programma quadro prevede la realizzazione dei seguenti interventi: a) marginamento fisico fronte mare dell'intera area demaniale in concessione; b) sistema di depurazione per il trattamento delle acque di falda contaminate, mediante la realizzazione di un nuovo impianto o l'utilizzo di impianto esistente.

La copertura finanziaria dell'accordo ammonta a 41.500.000 di euro ed è assicurata dalle seguenti risorse: a) 26.100.000 di euro a valere su Fondi FSC 2007/2013 - P.A.R. - linea di azione 2.1.1; b) 15.400.000 di euro a valere su Fondi FSC 2014/2020 - delibera CIPE n. 40 del 30 ottobre 2014.

Dal 21 novembre 2014, data di sottoscrizione dell'accordo di programma, si sono tenute una serie di conferenze di servizi per l'approvazione degli interventi concernenti l'attuazione del progetto integrato.

In particolare, la Conferenza di Servizi del 5 ottobre 2015 ha ritenuto approvabile, con prescrizioni, il "Progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico produttivo nell'area della Ferriera di Servola (art. 252-bis D. Lgs. N. 152 del 2006)" trasmesso dall'Azienda siderurgica triestina.

In conformità alle determinazioni e alle relative prescrizioni assunte dalla Conferenza di Servizi del 5 ottobre 2015, l'azienda ha trasmesso

quindi la versione definitiva del progetto per il quale è stato emanato, ai sensi del comma 8 dell'articolo 252-*bis*, il decreto di approvazione interministeriale del Ministro dell'ambiente e del Ministro dello sviluppo economico (n. 233 del 2 novembre 2015).

Si segnala altresì che, all'interno del progetto integrato approvato, è prevista, quale fase A degli interventi di messa in sicurezza operativa e reindustrializzazione dell'area ex Acciaieria, la realizzazione di un nuovo capannone destinato ad accogliere il laminatoio a freddo, in ampliamento dell'esistente capannone.

In ogni caso, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a monitorare le attività in corso.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 luglio 2016)

COTTI, SERRA, FATTORI, FUCKSIA, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PEPE, ROMANI Maurizio, SIMEONI, TAVERNA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole, alimentari e forestali, della salute, del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* - Premesso che:

da notizie di stampa (diffuse da "Sardinia Post" a partire dal 25 gennaio 2013) si è appreso della causa civile avviata da Liliana Mura e da suo figlio Carlo Romanino per i danni verosimilmente subiti dall'azienda di famiglia (10.000 metri quadri di terreno in località Leonaxi, Sarroch), ubicata a poche centinaia di metri dalla raffineria della Saras (la più grande del Mediterraneo, dall'estensione originaria di 180 ettari e oggi estesa su circa 800 ettari), nel comune di Sarroch, in provincia di Cagliari. Secondo quanto riportato nella cronaca giornalistica le emissioni della raffineria avrebbero contaminato le produzioni agricole dell'azienda agricola Mura/Romanino: pomodori all'antimonio, all'arsenico, al nichel, al piombo, al vanadio, al rame, allo zinco, produzioni che poi i grossisti della zona si rifiutavano di comprare. Peraltro, i titolari dell'azienda agricola - dopo avere fatto analizzare le loro produzioni - si sarebbero rivolti a diverse istituzioni (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna, Azienda sanitaria locale, Prefetto di Cagliari, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sindaco di Sarroch) con una richiesta d'aiuto, senza però ricevere risposte;

la famiglia Romanino sostiene che l'azienda agricola avviata nel lontano 1980 è stata costretta a cessare le proprie attività nel luglio del 2007 a causa dell'inquinamento prodotto dalle attività della Saras e che quest'ultima, costituitasi in giudizio, ha contestato l'attribuibilità di qualsiasi inquinamento ambientale, sostenendo - tra l'altro - che la Saras non sarebbe l'unica realtà industriale presente sul territorio, ovvero negando il nesso di causalità necessaria tra tale asserita contaminazione e la cessazione dell'attività agricola della famiglia Mura/Romanino (si veda l'articolo pubblicato su "Sardinia Post" il 2 febbraio 2013);

la Saras, nel contestare la documentazione e le analisi prodotte in sede di giudizio dalla famiglia Mura/Romanino, si è opposta alla richiesta di disporre ulteriori verifiche e perizie (si veda l'articolo da ultimo citato);

la raffineria della Saras, come riportato dall'European pollutant emission register (EPER), rilascerebbe in atmosfera notevoli quantità di cromo e composti di cromo, PM10, ossidi di azoto e benzene, a cui andrebbero aggiunti gli inquinanti contenuti negli scarichi delle acque (rame, arsenico, benzene, cianuri, cadmio, cromo, nickel), con un impatto ambientale devastante per le persone e l'ecosistema delle zone circostanti, nelle quali sarebbe altissimo il numero di patologie tumorali e affezioni croniche dell'apparato respiratorio rispetto alla media nazionale;

nell'ultimo *report* dell'Agenzia europea per l'ambiente - come denunciato dal professor Vincenzo Migaletto dell'Isde (International Society Doctor for Environment) - su 2.000 impianti industriali europei esaminati, 191 determinano il 50 per cento dell'impatto sanitario complessivo in ambito comunitario e, tra questi 191 impianti, la Saras raffinerie SpA è al 69° posto nella classifica assoluta e al primo posto nell'Isola;

nel febbraio del 2012, su "Epidemiologia e prevenzione" (Rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia), il professor Pierluigi Cocco (Dipartimento di sanità pubblica, Sezione di Medicina del lavoro, Università degli studi di Cagliari) ha pubblicato uno studio dove viene testualmente affermato, riguardo all'incidenza dei linfomi non Hodgkin, che "la popolazione maschile, ma non quella femminile, residente nel distretto sanitario di Cagliari ovest, escludendo la città di Cagliari, presentava un rischio elevato di emolinfopatiemaligne, e in particolare di leucemie", rischi autorevolmente confermati dal "Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti in aree interessate da poli industriali, minerari e militari della Regione Sardegna" e dal rapporto dello Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinanti (SENTIERI), promosso dal Ministero della salute e pubblicato nel 2012;

non risultano approfondimenti, nuove indagini epidemiologiche, provvedimenti finalizzati a contenere il rischio sanitario e ambientale, né a tutt'oggi risultano adottati provvedimenti tesi a limitare il rischio ambientale

e sanitario, nonostante nei comuni di Pula, Sarroch e Assemini gli studi abbiano riscontrato un'incidenza quasi tripla di tali patologie, rispetto ai cosiddetti dati consolidati medi;

da anni le varie amministrazioni pubbliche competenti (Ministero della sanità, Regione, Provincia e Comuni interessati) sono a conoscenza che la popolazione maschile di Pula, Sarroch e Assemini corre un rischio più elevato di leucemie, quasi triplo rispetto ai valori normali;

i dati più recenti disponibili, così come lo studio epidemiologico "Sarroch, ambiente e salute" portato avanti dall'*équipe* del professor Annibale Biggeri, dell'Università di Firenze, non solo confermano quanto già appurato dagli studi precedenti, con l'evidenziazione dell'alta incidenza di malattie respiratorie e di tumori del polmone e della pleura, ma tracciano un quadro ancora più allarmante, esprimendo la necessità di urgenti indagini di epidemiologia analitica per l'esame dei possibili determinanti di inquinamento;

la grave problematica sanitaria, così come quella connessa alla sicurezza degli ambienti di lavoro della Saras (numerose gli incidenti e le morti) è stata più volte denunciata e portata all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso film, documentari/inchiesta (OIL 1 e OIL 2, di Massimiliano Mazzotta, 2008/2010) e pubblicazioni ("Il Paese dei Moratti: Sarroch-Italia, una storia ordinaria di capitalismo coloniale", libro/inchiesta di Giorgio Meletti, giornalista de "il Fatto quotidiano", edizioni Chiarelettere, 2010);

riguardo alle fattispecie finora evidenziate, nel febbraio 2013 le associazioni ambientaliste Amici della Terra e Gruppo di Intervento Giuridico hanno interessato la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari;

da notizie stampa ("La Nuova Sardegna" del 14 maggio 2013) si è appreso che la Procura di Cagliari avrebbe acquisito agli atti uno studio epidemiologico condotto da otto ricercatori di fama internazionale su 75 bambini di Sarroch, ricerca che dimostrerebbe "come i piccoli che abitano vicino al polo industriale (...) presentano incrementi significativi di danni e di alterazioni del Dna rispetto al campione di confronto estratto dalle aree di campagna". Le risultanze scientifiche sono state pubblicate lo scorso 27 febbraio su "Mutagenesis", una prestigiosa rivista di epidemiologia edita dall'università di Oxford da assolute autorità nel campo (Marco Peluso, Armelle Munia, Marcello Ceppi, Roger W. Giese, Dolores Catelan, Franca Rusconi, Roger W.L. Godschalk e Annibale Biggeri). Si legge nell'articolo da ultimo citato: «Scrivono i ricercatori: "La zona industriale di Sarroch, in provincia di Cagliari, ospita (...) la seconda più grande raffineria di petrolio e parco petrolchimico d'Europa. Il sito industriale produce una complessa miscela di inquinanti atmosferici che comprendono benzene, metalli pesanti e idrocar-

buri policiclici aromatici. A tal proposito (...) abbiamo condotto uno studio trasversale per valutare l'entità della diffusione di malondialdeide-deossiguanosina nell'epitelio nasale di un campione composto da 75 bambini di età compresa tra i sei e quattordici anni frequentanti le scuole elementari e medie di Sarroch, mettendoli a confronto con un campione di 73 bambini delle zone rurali. Inoltre, sono stati analizzati i livelli di alterazioni consistenti del Dna in uno studio composto da un sottocampione di 62 bambini. (...) Sono state rilevate le concentrazioni di benzene ed etil-benzene nell'aria dei giardini della scuola di Sarroch e in villaggio rurale attraverso campioni diffusivi. Le misurazioni esterne sono state effettuate anche in altre aree di Sarroch e in prossimità del sito industriale. I livelli esterni di benzene e di etil-benzene sono risultati significativamente più alti nei giardini della scuola di Sarroch rispetto al villaggio rurale. Elevate concentrazioni sono state inoltre rilevate nelle vicinanze del polo industriale. Sia i livelli medi di malondialdeide-deossiguanosina, sia i livelli di alterazioni del Dna sono risultati significativamente più elevati nei bambini delle scuole di Sarroch rispetto al campione di confronto. (...) Il nostro studio dimostra che i bambini residenti in prossimità del polo industriale di Sarroch presentano incrementi significativi di danni e alterazioni del Dna rispetto agli standard di riferimento"»;

la situazione venutasi a creare, anche per le notizie stampa, sta provocando l'allarme delle popolazioni per i rischi elevati per la salute dei cittadini e per gli effetti devastanti sull'intero ecosistema, ponendo così una questione di rilevanza nazionale che rischia di dover essere affrontata alla stregua di una catastrofe naturale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione esposta in premessa e se non ritengano opportuno accertare, nell'ambito delle proprie competenze, i fatti e le responsabilità connesse;

se intendano chiarire quali eventuali iniziative di loro competenza siano state assunte negli ultimi due anni per identificare le cause e i responsabili dei danni finora evidenziati dalle risultanze medico scientifiche e se siano state intraprese iniziative per far sì che gli stessi non continuino a perpetuarsi nell'area interessata;

quali provvedimenti e azioni si intendano avviare a tutela della salute, dell'ambiente e degli ambienti di lavoro, per arrivare ad una corretta applicazione della legislazione già esistente in materia e affinché si prosegua con ulteriori interventi, controlli, investimenti e procedure adeguate nella difesa della sicurezza e della salute delle popolazioni e dei lavoratori;

come i Ministri in indirizzo intendano, in particolare, intervenire al fine di compiere specifiche indagini epidemiologiche volte ad accertare i

danni sanitari collegati all'inquinamento dei luoghi e miranti a verificare se sussista un preciso ed inequivocabile nesso di causa-effetto con la presenza della raffineria della Saras e delle altre attività industriali, ovvero se intendano disporre uno *screening* sulla popolazione, commissionando studi e ricerche ad enti *super partes*, nonché monitorare con maggiore efficacia i livelli delle emissioni atmosferiche di materiali inquinanti;

di quali dati dispongano in relazione alla situazione di acque sotterranee, sorgenti e falde acquifere, nonché delle acque superficiali, dei corsi d'acqua e degli invasi naturali o artificiali della zona;

se non ritengano necessario attivarsi per un'attenta valutazione dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata alla Saras dal Ministero dell'ambiente;

se siano in grado di assicurare che il sistema di controllo sulla sicurezza nei siti industriali sia da ritenersi adeguato e quali misure intendano intraprendere per migliorarne l'efficacia e garantire l'opportuna e tempestiva informazione alle popolazioni;

se ritengano opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di verificare eventuali inadempienze e le relative responsabilità, e, in caso di loro sussistenza, se e come intendano sanzionarle.

(4-00188)

(16 maggio 2013)

RISPOSTA. - Nell'ambito della procedure di bonifica delle matrici suolo/sottosuolo insaturo e acque di falda dell'area dello Stabilimento Sarlux (ex Saras), l'accertamento dello stato di contaminazione delle matrici ambientali ha portato all'apertura del procedimento di bonifica e all'attivazione della seguenti misure di messa in sicurezza della falda, consistenti in: Stato qualitativo dei suoli: (principale contaminazione relativa ai parametri) Cr tot, Cu, V, idrocarburi C>12; Stato qualitativo della falda: (principale contaminazione relativa ai parametri) idrocarburi totali, PCB, Solfati, Mn, Ni, Benzene, Toluene, Xilene, stirene, MTBE, IPA, Nitriti.

Anche per quanto concerne la situazione delle acque sotterranee, sorgenti e falde acquifere, nonché delle acque superficiali, dei corsi d'acqua e degli invasi naturali o artificiali della zona, si è provveduto ad effettuare l'analisi dello stato qualitativo della falda: (principale contaminazione relativa ai parametri) idrocarburi totali, PCB, Solfati, Mn, Ni, Benzene, Toluene, Etilbenzene, Xilene, stirene, MTBE, IPA, Nitriti.

La contaminazione della matrice suolo/sottosuolo insaturo e acque di falda risulta effettivamente riconducibile alle attività della Sarlux (ex Saras) e l'azienda ha provveduto ad attivare le necessarie misure di messa in sicurezza della falda. In particolare, è stata posizionata una barriera idraulica costituita da 46 pozzi, di cui 26 in linea mediana, 12 fronte mare, 7 a monte idrogeologico dello stabilimento ed uno di ravvenamento a sud dello stabilimento (totale della portata emunta 274 m³/g). Tra il 2007 e il 2009 i 26 pozzi hanno recuperato 800 m³ di LNPL (*light non-aqueous phase liquid*).

L'analisi di rischio dei suoli è stata approvata nella Conferenza di servizio decisoria tenutasi il 30 dicembre 2015. Attualmente, si è in attesa del progetto di bonifica dei suoli. Il progetto di messa in sicurezza operativa della falda è stato approvato nella Conferenza di servizio decisoria del 2 luglio 2015 ed è in fase di perfezionamento il relativo decreto di approvazione finale.

La raffineria di Sarroch è stato uno dei primi impianti ad essere dotato di autorizzazione integrata ambientale (AIA) da parte del Ministero dell'ambiente, il 24 marzo 2009.

Tale autorizzazione in questi anni ha avuto numerosi aggiornamenti a seguito della progettazione da parte del gestore di 18 modifiche non sostanziali e di 3 modifiche sostanziali all'installazione. Sono tuttora in corso 8 ulteriori procedimenti per l'aggiornamento di tale AIA, 5 di essi avviati su richiesta del gestore, uno relativo alla validazione della relazione di riferimento (per caratterizzare lo stato di contaminazione del sottosuolo) e l'ultimo, infine, avviato l'8 aprile 2016, finalizzato al complessivo riesame (con valenza di rinnovo) dell'intera AIA al fine di garantirne l'aggiornamento alla luce dell'emanazione di nuovi documenti comunitari di riferimento (le conclusioni sulle BAT, *best available techniques*, ossia le migliori tecniche disponibili, per il settore della raffinazione).

L'istruttoria di tale ultimo procedimento potrà, in particolare, essere l'occasione per rivalutare ogni aspetto dell'autorizzazione, anche con riferimento a possibili criticità sul territorio rappresentate dalle amministrazioni chiamate a partecipare alle Conferenze di Servizi.

Della vicenda sono interessati anche altri Ministeri, pertanto, qualora dovessero pervenire ulteriori elementi informativi si provvederà a fornire un aggiornamento.

Per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e a svolgere un'attività di monitoraggio, anche al fine di valutare un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(19 luglio 2016)

CRIMI, DONNO, MORONESE, CATALFO, SANTANGELO, FUCKSIA, BERTOROTTA, SERRA, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, CASTALDI, GAETTI, MARTELLI, BLUNDO, LUCIDI, BOTTICI, LEZZI, MANGILI, PAGLINI, MARTON, AIROLA, MORRA, ENDRIZZI, PUGLIA, CIOFFI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

nella città di Brescia, l'inquinamento provocato dall'industria chimica Caffaro per oltre mezzo secolo, a partire dagli anni '20, è oramai tristemente noto quale uno dei più estesi e rovinosi casi di contaminazione da Pcb (policlorobifenili) e diossine della storia d'Italia, d'Europa e del mondo, per estensione dell'area urbana inquinata e della popolazione colpita;

con il decreto 24 febbraio 2003, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha definito la "Perimetrazione del sito di interesse nazionale di Brescia Caffaro" (*Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n.121 del 27 maggio 2003 - Supplemento ordinario n. 83), aggiungendolo all'elenco dei siti d'interesse nazionale (SIN) di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, recante "Nuovi interventi in campo ambientale";

alla data odierna rimangono ignoti gli oneri derivanti dal completamento della bonifica del SIN, in quanto non si è provveduto ancora a redigerne un progetto complessivo;

in data 15 novembre 2013, nella risposta all'interrogazione 4-00167 presentata dall'on. Ermete Realacci in data 9 aprile 2013 e riguardante l'inserimento nell'elenco dei SIN del sito denominato "Brescia-Caffaro (aree industriali e relative discariche da bonificare)", il sottosegretario di Stato per l'ambiente Marco Flavio Cirillo ha dichiarato: «questo Dicastero ritiene in via generale che i commissariamenti sono spesso la spia delle difficoltà in cui versano le istituzioni pubbliche che non riescono a far funzionare le cose in modo adeguato. Tuttavia, nel caso specifico del Sito Caffaro-Brescia, la particolare situazione di degrado e i risultati dei nuovi campionamenti in corso potrebbe indurre a rivedere tale giudizio e considerare la figura com-

missariale quale utile strumento (la "sciabola" di Sieyès?) di un tavolo di coordinamento che, ad onor del vero, nei fatti si è già realizzato»;

il comma 2 dell'art. 4-ter, rubricato "Misure urgenti per accelerare l'attuazione di interventi di bonifica in siti contaminati di interesse nazionale", del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, in materia di «Interventi urgenti di avvio del piano "Destinazione Italia", per il contenimento delle tariffe elettriche e del gas, per l'internazionalizzazione, lo sviluppo e la digitalizzazione delle imprese, nonché misure per la realizzazione di opere pubbliche ed EXPO 2015», convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, prevede espressamente che «al fine di coordinare, accelerare e promuovere la progettazione degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica nel sito contaminato di interesse nazionale Brescia Caffaro, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa individuazione delle risorse finanziarie disponibili, può nominare un commissario straordinario delegato ai sensi dell'articolo 20 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2. Il compenso del commissario di cui al presente comma è determinato ai sensi dell'articolo 15, comma 3, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Per lo svolgimento delle attività di cui al presente comma è istituita una contabilità speciale nella quale confluiscono le risorse pubbliche stanziare per la caratterizzazione, la messa in sicurezza e la bonifica del predetto sito contaminato»;

il comma 3 dell'art. 4-ter, conferisce al commissario nominato il delicato compito di curare «le fasi progettuali, la predisposizione dei bandi di gara, l'aggiudicazione dei servizi e dei lavori, le procedure per la realizzazione degli interventi, la direzione dei lavori, la relativa contabilità e il collaudo, promuovendo anche le opportune intese tra i soggetti pubblici e privati interessati»; inoltre, per le attività connesse alla realizzazione degli interventi, il commissario è autorizzato «ad avvalersi degli enti vigilati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di società specializzate a totale capitale pubblico e degli uffici delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali»;

considerato che:

nell'articolo di stampa intitolato "Pcb e inquinamento: Moreni sarà il commissario Caffaro", pubblicato in data 19 dicembre 2014 nell'edizione *on line* del quotidiano "Bresciaoggi", si apprende che «il commissario straordinario del ministero per l'emergenza Caffaro sarà Roberto Moreni, storico dirigente dell'Urbanistica in Loggia oggi in pensione»;

stando alle dichiarazioni dell'assessore per l'ambiente del Comune di Brescia, Gianluigi Fondra, si apprende che «il ministero (...) ha chiesto una figura gradita al territorio, ma soprattutto tecnica, le cui competenze

siano spendibili in modo pratico. E che avesse, anche, una conoscenza del contesto»;

considerato inoltre che l'art. 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, prevede espressamente il "Divieto di incarichi dirigenziali a soggetti in quiescenza", salvo «incarichi e collaborazioni (...) esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile, presso ciascuna amministrazione»;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

il signor Roberto Moreni ha ricoperto il ruolo di dirigente del settore Urbanistica del Comune di Brescia durante lo scandalo procurato dall'industria chimica Caffaro. Ha inoltre contribuito a definire le destinazioni d'uso dell'area Caffaro all'epoca della scoperta del secolare inquinamento provocato dall'azienda chimica di via Milano a Brescia, trasformandola da area industriale a residenziale prima dello scandalo, rendendola dunque, a parere degli interroganti, vulnerabile a speculazioni edilizie, e ripristinandone la destinazione industriale successivamente, con il conseguente aumento dei valori limite di tolleranza della contaminazione da Pcb. In seguito Moreni è divenuto direttore generale di "Brescia Mobilità", società per la quale ha coordinato per anni la realizzazione della metropolitana leggera, i cui scavi non hanno potuto interessare il comparto Milano per la forte contaminazione indotta proprio dalla Caffaro. Infine è andato in pensione sotto l'amministrazione Paroli;

dall'articolo "Caffaro, ex dirigente comunale in pensione scelto come Commissario", pubblicato in data 19 dicembre 2014 nell'edizione *online* del quotidiano "Corriere della Sera" di Brescia, si apprende che «servono competenze ambientali e scientifiche che Moreni dovrà per forza cercare in qualche consulenza»;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

il futuro commissario straordinario per l'emergenza Caffaro, chiunque dovesse essere nominato per tale funzione, avrà il delicato compito di coordinare la bonifica di una delle aree più inquinate del pianeta; per svolgere con profitto un ruolo di tale, cruciale, importanza, è necessario il ricorso ad una personalità terza e competente, svincolata da logiche di partito e di attribuzione;

il signor Moreni è sprovvisto delle competenze tecniche necessarie a svolgere il gravoso compito che presumibilmente gli verrà assegnato; inoltre le sue precedenti esperienze lavorative presso l'amministrazione bresciana lo porrebbero in una condizione di conflitto di interessi rilevante, es-

sendo stato coinvolto in prima persona nelle dinamiche urbanistiche e nelle autorizzazioni di carattere edilizio inerenti ai comparti rientranti nel SIN;

ad una problematica tanto vasta, complessa e ramificata come quella rappresentata dal SIN Brescia-Caffaro non si può rispondere con la nomina di un commissario che rimarrà in carica per il tempo di un solo anno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano che gli interventi necessari per la bonifica del SIN Brescia-Caffaro debbano rientrare tra quelli programmati nell'ambito del quadro strategico nazionale, ritenuti prioritari per i connessi riflessi sociali, nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale;

se sia stata istituita una contabilità speciale nella quale possano confluire le risorse pubbliche stanziare per la caratterizzazione, la messa in sicurezza e la bonifica del sito contaminato;

a chi spetti la definizione del piano complessivo di bonifica del sito di Brescia-Caffaro e del piano finanziario, e per quale motivo tali piani non siano ancora stati redatti;

quali siano le effettive modalità, i tempi ed i criteri che si intendono adottare per la nomina del commissario dell'emergenza Brescia-Caffaro;

quali siano le deroghe previste e concesse per il commissario nominato e quali siano le modalità di vigilanza e controllo sul suo operato;

se non ritengano che la figura del commissario debba essere individuata tra persone competenti, prive di possibili conflitti di interessi e del tutto estranee alle vicende che hanno contribuito all'insorgere delle problematiche che si ritroverebbero a gestire e dover risolvere;

se non considerino opportuno, vista la complessità ed i tempi necessari per la bonifica del sito, che il commissario da individuare venga incaricato per un periodo superiore ad un anno, pur sempre nel rispetto del limite di legge dei 3 anni, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111;

se non ritengano pertanto appropriato individuare un commissario che non risulti in quiescenza.

(4-03219)

(8 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa al sito "Brescia Caffaro (aree industriali e relative discariche da bonificare)" si fa presente, in via preliminare, che il decreto del 24 febbraio 2003 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha definito una triplice perimetrazione del SIN, che si sviluppa prevalentemente a sud dello stabilimento Caffaro, seguendo il sistema delle rogge, un sistema di canali naturali e artificiali che innervano l'intero SIN di "Brescia Caffaro".

Per quanto concerne, in particolare, gli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle rogge, già disciplinati nell'accordo di programma del 29 settembre 2009, si rappresenta che le risorse finanziarie stanziolate dal Ministero dell'ambiente a favore del sito sono pari a complessivi 14.769.806 di euro.

Sempre in merito agli interventi di messa in sicurezza e bonifica previsti nel citato accordo di programma, si segnala che, in data 23 febbraio 2016 si è tenuta la Conferenza di Servizio, nel corso della quale il commissario straordinario del SIN ha fornito un aggiornamento in merito allo stato di avanzamento degli interventi di caratterizzazione, monitoraggio ambientale, messa in sicurezza e bonifica e, in particolare, ha riepilogato la rimodulazione dei finanziamenti stabilita in data 13 ottobre 2015 dal Comitato di indirizzo dell'accordo di programma.

Nel corso della Conferenza di Servizio sono stati, inoltre, esaminati 5 elaborati, è stato approvato il progetto di bonifica delle acque di falda dell'area Finmeccanica, è stato dato parere favorevole all'avvio delle attività per la messa in sicurezza delle rogge - Il Stralcio funzionale (soggetto attuatore Sogesid SpA) ed è stata chiesta una implementazione dello studio di fattibilità per la bonifica della falda dell'intero SIN (soggetto attuatore Sogesid SpA).

Con specifico riferimento allo stato attuale di avanzamento dei suddetti interventi di caratterizzazione e bonifica, si fa presente che le aree comprese nel SIN sono state oggetto di perimetrazione della matrice ambientale suoli (263 ettari circa) e di perimetrazione della matrice ambientale acque di falda (2.100 ettari circa).

In data 3 maggio 2016 si è tenuto un secondo incontro tecnico per la verifica delle problematiche relative al costo dell'energia per il sito produttivo di Caffaro Brescia Srl.

Peraltro, con specifico riferimento al tema del commissario straordinario, si forniscono le seguenti informazioni. Con decreto del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze n. 178 del 10 agosto 2015, il dottor Roberto Moreni è stato nominato commissario straordinario delegato ai sensi dell'art. 4-ter, comma 2, del decreto-legge n. 145 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2014, e dell'art. 20 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009.

In particolare, al commissario spettano la cura delle fasi progettuali, la predisposizione dei bandi di gara, l'aggiudicazione dei servizi e dei lavori, le procedure per la realizzazione degli interventi, la direzione dei lavori, la relativa contabilità e il collaudo, la promozione delle intese tra soggetti pubblici e privati interessati. Ai sensi dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, la titolarità del procedimento di bonifica, senza possibilità di deroga, è attribuita al Ministero dell'ambiente.

L'accettazione dell'incarico da parte del dottor Moreni è intervenuta in data 30 settembre 2015 e l'incarico è di durata biennale.

Relativamente alle modalità di vigilanza e controllo sull'operato del commissario straordinario, si segnala quanto segue: l'articolo 5, comma 1 del decreto ministeriale n. 178 del 10 agosto 2015 (Provvedimento di nomina) dispone che "Il Commissario Straordinario delegato invia al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare una relazione trimestrale sull'attività svolta, sulle iniziative adottate e di prossima adozione anche in funzione delle criticità rilevate nel corso del processo di realizzazione delle opere"; il comma 2 del medesimo articolo, dispone che "Il Commissario Straordinario delegato invia, inoltre, al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con cadenza annuale, alla data del 31 dicembre, la relazione annuale di monitoraggio, di cui all'art. 7 del D.M. n. 468/01".

Occorre, ad ogni modo, evidenziare che con nota del 31 maggio 2016 il commissario straordinario ha rassegnato le dimissioni dall'incarico con decorrenza dal 1° dicembre 2016.

Si segnala, infine, che della specifica questione è stato interessato anche il Ministero dell'economia e delle finanze e, pertanto, qualora dovessero pervenire ulteriori elementi informativi, si effettueranno i relativi aggiornamenti.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, il Ministero dell'ambiente continuerà ad assicurare il monitoraggio sullo stato di avanzamento della messa in sicurezza e bonifica del sito.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(19 luglio 2016)

D'ADDA, FAVERO, MANASSERO, FORNARO, PEZZOPANE, CHITI, GATTI, ALBANO, LO GIUDICE, FERRARA Elena, PAGLIARI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il decreto 20 dicembre 2013 n. 12550 della Regione Lombardia, recante "Approvazione delle indicazioni regionali per l'offerta formativa dei percorsi di istruzione e formazione professionali di secondo ciclo (art. 22 della L.R. 19/07)", ha attivato i percorsi IeFP triennali e di quarto anno, rientranti nelle attività formative previste dagli istituti statali di istruzione superiore nella Regione Lombardia;

i percorsi IeFP (istruzione e formazione professionale) riguardano anche la figura di operatore alla riparazione di veicoli a motore;

i percorsi IeFP triennali e di quarto anno possiedono un carattere meno teorico rispetto a quelli scolastici ed una maggior aderenza agli aspetti lavorativi, ma tuttavia riescono ad assicurare un'adeguata formazione culturale di base. Le competenze tecnico-professionali sono quelle specifiche, concernenti i contenuti professionali della figura nazionale di riferimento, in ragione della maggiore capacità di preparare gli allievi a ricoprire ruoli che il mondo professionale ritiene necessari, e che rappresentano uno degli obiettivi della riforma della scuola;

visto che la percentuale delle ore dedicate all'area tecnica professionale, da sviluppare attraverso un forte ricorso ai laboratori, non può essere inferiore al 40 per cento nel triennio e al 45 per cento nel quarto anno e per far ciò è necessario disporre di un numero considerevole di autovetture funzionanti da utilizzare nei laboratori;

considerato che:

la spesa per l'acquisto delle autovetture e il relativo pagamento della tassa di proprietà è totalmente a carico dell'istituto scolastico, così co-

me le eventuali spese di rottamazione, come previsto dal decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209;

possono essere attivate convenzioni con gli enti locali, quali Regioni e Comuni, per l'alienazione a titolo di donazione di beni mobili di proprietà degli stessi enti;

l'utilizzo e la diffusione di tale procedimento potrebbero favorire la donazione delle autovetture necessarie ai laboratori sollevando in tal modo gli istituti scolastici dalla spesa per all'acquisto dei veicoli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della possibilità da parte degli enti locali di sottoscrivere convenzioni per alienare, a titolo di donazione, i propri beni mobili e quali iniziative intenda adottare per favorire l'adozione di tale procedimento.

(4-05699)

(26 aprile 2016)

RISPOSTA. - In merito ai percorsi IeFP (istruzione e formazione professionale) e alla figura professionale di operatore alla riparazione di veicoli a motore, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della possibilità da parte degli enti locali di sottoscrivere convenzioni per alienare, a titolo di donazione, i propri beni mobili al fine di dotare la scuola dei mezzi necessari allo svolgimento delle attività laboratoriali e quali iniziative intenda adottare per favorire l'adozione di tale procedimento.

Con specifico riferimento alla Regione Lombardia, si evidenzia che l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia ha effettuato un approfondimento sulle modalità organizzative necessarie a sviluppare la didattica prevista dagli ordinamenti del sistema di IeFP, in particolare dei laboratori di meccanica e motoristica, per individuare eventuali necessità di macchine e strumenti.

Sentiti i dirigenti degli istituti scolastici della Lombardia impegnati nella realizzazione del percorso scolastico "Operatore alla riparazione di veicoli a motore", essi hanno evidenziato un notevole grado di interesse all'acquisizione di beni alienati di proprietà di enti locali per uso didattico.

Pertanto, nell'ambito dell'autonomia scolastica, riconosciuta dal vigente ordinamento giuridico, i suddetti istituti potranno direttamente avvalersi delle procedure di acquisizione dei beni di proprietà degli enti locali da destinare a finalità didattiche.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(3 agosto 2016)

DE POLI, DALLA TOR. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) del 10 novembre 2014 si è dato il via libera alla realizzazione di un tratto dell'autostrada A31 Valdastico Nord (Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Trento);

la Valdastico, sia la nord che la sud, è inserita nei corridoi strategici dell'Europa ed è un'opera che permette all'Italia di stare al passo e di competere con gli altri Paesi dell'Unione europea, ma trova da sempre ostinate opposizioni;

infatti, l'autostrada Valdastico Nord, in particolare il tratto da Vicenza a Trento, è da circa 20 anni osteggiato dalla Provincia autonoma di Trento, per a giudizio degli interroganti pretestuosi motivi di impatto ambientale e di personale scelta prioritaria verso le ferrovie;

è invece documentato che l'entrata in esercizio dei primi tratti della A31 Sud ha già portato benefici ai territori attraversati, con la riduzione del passaggio dei veicoli sulla vicina strada provinciale 247, Riviera Berica e, soprattutto, con l'allontanamento del traffico, soprattutto quello pesante, dai centri abitati, con un calo dei tempi di percorrenza;

inoltre, la Valdastico è una delle poche autostrade in Italia progettata e realizzata con criteri innovativi quali: asfalto fonoassorbente e idrodrenante, parapetti a tripla onda, fibre ottiche collegate a spire magnetiche e sensori, sistemi di rilevazione meteo, telecamere, pannelli a messaggio variabile, corsie di servizio realizzate quasi come delle mini complanari, utili in caso d'emergenza, ma anche in grado di ospitare i mezzi destinati alla manutenzione del verde, evitando il restringimento della carreggiata e aumentando, di conseguenza, la sicurezza del traffico;

infine il Cipe, nella seduta dello scorso novembre, ha deciso per la prima volta di attivare la procedura speciale con motivate determinazioni in ordine all'esigenza di superare il dissenso manifestato dalla Provincia autonoma di Trento ed il blocco per la mancata intesa tra le 2 diverse istituzioni locali,

si chiede di sapere quali azioni il Governo intenda disporre per arrivare ad un chiarimento definitivo della questione e poter andare avanti nella realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo del Nord Est e del Veneto, così come da indicazione a seguito della seduta del Cipe del 10 novembre 2014.

(4-04010)

(20 maggio 2015)

RISPOSTA. - Si conferma che l'argomento è stato esaminato nella seduta del CIPE del 10 novembre 2014, ad esito della quale è stato trasmesso a questo Ministero lo stralcio del verbale della seduta medesima, da cui risulta che il Comitato interministeriale, nel prendere atto del perdurante dissenso della Provincia autonoma di Trento alla realizzazione dell'opera, ha rimesso al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* la prosecuzione della procedura prevista dall'articolo 165, comma 6, lettera *a*), del decreto legislativo n. 163 del 2006, ponendo in essere, al contempo, ogni iniziativa volta ad acquisire il consenso della Provincia alla realizzazione dell'opera.

Con nota 28 novembre 2014, questa amministrazione, alla luce delle determinazioni del citato CIPE, ha comunicato l'intenzione di proseguire con la procedura prevista dal citato art. 165, comma 6, lettera *a*), del decreto legislativo n. 163 del 2006.

Nel frattempo, come raccomandato dal CIPE, questo Ministero ha continuato a porre in essere iniziative e incontri volti ad acquisire il consenso della Provincia autonoma di Trento alla realizzazione dell'opera.

Con comunicazione del 22 luglio 2015 il Ministero istruttore ha proposto al Comitato di prendere atto che, in relazione al collegamento autostradale A31 Valdadige nord, si avviava la procedura di intesa; a seguito della delibera del 6 agosto 2015, è stata avviata la procedura per l'intesa prevista dall'articolo 19 della norma di attuazione dello statuto, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1974 e dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 443 del 2001, mediante la costituzione di un Comitato paritetico fra Stato - Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Regione Veneto e Provincia autonoma di Trento, che entro 45 giorni avrebbe provveduto a

verificare la sussistenza di tutte le condizioni previste ai fini dell'intesa e a definire la soluzione più rispondente agli obiettivi strategici europei, nazionali e locali. La proposta nei successivi 30 giorni, previa delibera da parte degli organi statali, provinciali e regionali competenti, sarebbe stata sottoposta al CIPE, comprensiva delle attività e dei tempi previsti per la redazione del progetto definitivo e la sua approvazione.

Il Comitato paritetico, costituitosi presso questo Ministero, ha provveduto all'analisi degli aspetti trasportistici e alla valutazione dei costi e dei benefici indotti dall'autostrada Valdastico A31 nord; i lavori del Comitato sono stati ultimati con la sottoscrizione di apposito atto in data 9 febbraio 2016.

Dal documento conclusivo si evince come il Comitato paritetico abbia accertato la necessità di individuare un corridoio stradale per il completamento della Valdastico nord. Tale soluzione ha chiaramente trovato il consenso da parte sia della Provincia di Trento che della Regione Veneto. Contestualmente, in considerazione del fatto che il termine di scadenza della concessione dell'Autostrada Brescia - Verona - Vicenza - Padova SpA è condizionata dall'approvazione di tale opera, risulta necessario procedere alla revisione del piano economico finanziario (PEF).

In data 14 marzo 2016 la società ha pertanto trasmesso a questa amministrazione una versione aggiornata del PEF, che, successivamente istruita dagli uffici ministeriali competenti, è stata presentata in data 17 maggio 2016 al CIPE unitamente alla documentazione di riferimento e contestualmente alla presentazione del documento conclusivo del suddetto Comitato paritetico, al fine della successiva approvazione necessaria per avviare le procedure progettuali della tratta nord Valdastico 2° lotto, quelle di realizzazione del 1° lotto già approvato e tutte le attività necessarie per la realizzazione delle altre opere.

Infine, si informa che il NARS ha già fornito parere favorevole e che il CIPE, nella prossima seduta del 4 agosto 2016, dovrebbe deliberare in senso favorevole.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DELRIO

(26 luglio 2016)

DE POLI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

da fonti di stampa si viene a conoscenza che in un *summit* al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti tra la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Trento, è stato condiviso il verbale conclusivo del Comitato paritetico, approvato il 9 febbraio 2016, che riguarda il corridoio infrastrutturale di interconnessione tra Veneto e Trentino. La definizione di dettaglio dell'intesa Trento-Veneto dovrà essere portata al Cipe nei prossimi mesi e poi trasformata in progettazione del traffico, da parte degli uffici del Ministero;

tra le opere previste, ci sarà una nuova infrastruttura stradale tra l'autostrada Valdastico A31 e l'Autobrennero, accantonando quindi definitivamente il progetto dell'autostrada in val d'Astico: la nuova soluzione a cui ora si lavora, infatti, con la supervisione del Ministero, dovrebbe essere quella di prolungare l'autostrada Valdastico, verso nord, per sbucare in Val Sugana, dove già scorre la strada statale 47, nonostante nella riunione del CIPE del 10 novembre 2014 si sia dato il via libera alla realizzazione di un tratto dell'autostrada A31 Valdastico nord (Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Trento) dando attivazione, per la prima volta, alla procedura speciale, con motivate determinazioni in ordine all'esigenza di superare il dissenso manifestato dalla Provincia autonoma di Trento ed il blocco per la mancata intesa tra le 2 diverse istituzioni locali;

la Valdastico, sia la nord che la sud, trova da sempre ostinate opposizioni, in particolare il tratto da Vicenza a Trento, il cui progetto è da circa 20 anni osteggiato dalla Provincia autonoma di Trento, per a parere dell'interrogante pretestuosi motivi di impatto ambientale e di prioritaria scelta verso le ferrovie,

si chiede di sapere se non sia nell'intenzione del Ministro in indirizzo adoperarsi affinché sia avviata una fase di consultazione partecipativa a livello territoriale, per arrivare ad un'intesa condivisa, che eviti di vanificare gli studi di progettazione e gli accordi fino ad ora fatti e che sia il preludio alla definitiva soluzione dell'annoso problema.

(4-05340)

(24 febbraio 2016)

RISPOSTA. - A seguito della delibera CIPE n. 55 del 6 agosto 2015 è stata avviata la procedura per l'intesa prevista dall'articolo 19 della norma di attuazione dello statuto, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 381 del 1974 e dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 443 del 2001, mediante la costituzione di un Comitato paritetico fra Stato - Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Regione del Veneto e Provincia autonoma di Trento, che, entro 45 giorni, avrebbe provveduto a verificare la sussistenza di tutte le condizioni previste ai fini dell'intesa e a definire la solu-

zione più rispondente agli obiettivi strategici europei, nazionali e locali. La proposta nei successivi 30 giorni, previa delibera da parte degli organi statali, provinciali e regionali competenti, sarebbe stata sottoposta al CIPE, comprensiva delle attività e dei tempi previsti per la redazione del progetto definitivo e la sua approvazione.

Il Comitato paritetico costituitosi presso questa amministrazione, ha provveduto all'analisi degli aspetti trasportistici e alla valutazione dei costi e dei benefici indotti dall'autostrada Valdastico A31 nord; i lavori del Comitato sono stati ultimati con la sottoscrizione di apposito atto in data 9 febbraio 2016.

Dal documento conclusivo si evince come il Comitato abbia accertato la necessità di individuare un corridoio stradale per il completamento della Valdastico nord. Tale soluzione ha chiaramente trovato il consenso da parte sia della Provincia di Trento che della Regione Veneto. Contestualmente, in considerazione del fatto che il termine di scadenza della concessione dell'autostrada Brescia - Verona - Vicenza - Padova SpA è condizionata dall'approvazione di tale opera, risulta necessario procedere alla revisione del piano economico finanziario (PEF).

In data 14 marzo 2016 la società ha pertanto trasmesso a questa amministrazione una versione aggiornata del PEF, che, successivamente istruita dagli uffici ministeriali competenti, è stata presentata in data 17 maggio 2016 al CIPE, unitamente alla documentazione di riferimento e contestualmente alla presentazione del documento conclusivo del Comitato paritetico, al fine della successiva approvazione necessaria per avviare le procedure progettuali della tratta nord Valdastico 2° lotto, quelle di realizzazione del 1° lotto già approvato e tutte le attività necessarie per la realizzazione delle altre opere.

Infine, si informa che il NARS ha già fornito parere favorevole e che il CIPE, nella prossima seduta del 4 agosto 2016, dovrebbe deliberare in senso favorevole.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DELRIO

(26 luglio 2016)

DI BIAGIO, MARINO Luigi, SIMEONI, ZIN. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

numerosi autotrasportatori si sono resi responsabili della violazione delle disposizioni previste dalla normativa doganale dell'Unione europea in materia di franchigia dai dazi per l'importazione dal comune di Livigno (territorio extradoganale, ai sensi dall'art. 3 del regolamento (CE) n. 450/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio) di carburante contenuto all'interno di serbatoi, ritenuti non "normali", in quanto di dimensioni maggiorate rispetto a quelli installati dai costruttori dei rispettivi veicoli;

il Comune di Livigno è parificato, dal punto di vista doganale, ad un Paese esterno all'Unione europea, con la conseguenza che le merci spedite dal suo territorio soggiacciono alla regolamentazione doganale dell'Unione europea;

in particolare, per le spedizioni dal territorio di Livigno è applicabile l'articolo 107, paragrafo 2, lettera *c*), del regolamento (CE) n. 1186/2009, che prevede la franchigia dai dazi doganali e quindi l'esenzione per il carburante contenuto all'interno dei serbatoi dei mezzi di trasporto merci, a condizione che detti contenitori siano "normali";

in passato, la Guardia di finanza di Sondrio ha scoperto circa un milione di litri di gasolio sottratti all'imposizione doganale, attraverso l'omissione della dichiarazione all'ingresso del territorio doganale italiano;

inoltre, su diversi *camion* erano stati installati illecitamente dei serbatoi di carburante supplementari, così da aumentare notevolmente la capacità di carico di gasolio del mezzo, raddoppiando e triplicando la capacità di carico originale del mezzo, passando da capacità medie di 250 litri a capacità effettive di anche 1.200 litri;

le modifiche così apportate consentivano di sfruttare al massimo la netta convenienza dei prezzi alla pompa praticati nel territorio extradoganale;

ai sensi dell'art. 112 del regolamento (CEE) n. 918/83, relativo alla fissazione del regime comunitario delle franchigie doganali, come modificato dal regolamento (UE) n. 1315/2013, che modifica inoltre il regolamento (CEE) n. 2658/87 relativo alla nomenclatura tariffaria e statistica e alla tariffa doganale comune, prevede che "Fatti salvi gli articoli 113, 114 e 115, sono ammessi in franchigia dai dazi all'importazione: a) il carburante contenuto nei serbatoi normali";

ai sensi del comma 2, lettera *c*), del citato articolo si intende per "serbatoi normali": 1) i serbatoi che sono fissati in modo stabile dal costruttore su tutti gli autoveicoli dello stesso tipo del veicolo considerato e la cui sistemazione permanente consente l'utilizzazione diretta del carburante, sia per la trazione dei veicoli sia, all'occorrenza, per il funzionamento, durante il trasporto, dei sistemi di refrigerazione e degli altri sistemi. Sono parimenti

considerati serbatoi normali i serbatoi di gas installati su veicoli a motore che consentono l'uso diretto del gas come carburante nonché i serbatoi adattati agli altri sistemi di cui possono essere dotati i veicoli; 2) i serbatoi che sono fissati in modo stabile dal costruttore su tutti i contenitori dello stesso tipo del contenitore considerato e la cui sistemazione permanente consente l'utilizzazione diretta del carburante per il funzionamento, durante il trasporto, dei sistemi di refrigerazione e degli altri sistemi di cui sono dotati i contenitori per usi speciali",

si chiede di sapere se, e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire la corretta applicazione della normativa in materia di franchigia dai dazi doganali di cui all'art. 112 del regolamento (CEE) n. 918/83, relativo alla fissazione del regime comunitario delle franchigie doganali anche sollecitando l'amministrazione fiscale e le sue articolazioni territoriali.

(4-05822)

(18 maggio 2016)

RISPOSTA. - Riguardo alla segnalazione di casi di numerosi autotrasportatori che si sono resi responsabili della violazione delle disposizioni previste dalla normativa doganale dell'Unione europea in materia di franchigia dai dazi, per l'importazione dal comune di Livigno (Sondrio) di carburante contenuto all'interno di serbatoi ritenuti "non normali", in quanto di dimensioni maggiorate rispetto a quelli installati dai costruttori dei rispettivi veicoli, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha rappresentato quanto segue.

Come correttamente riportato, nei confronti di numerosi autotrasportatori è stata contestata la violazione delle disposizioni previste dalla normativa doganale dell'Unione europea in materia di franchigia dai dazi per importazioni da Livigno, nel territorio doganale italiano, di carburante contenuto all'interno dei serbatoi di alcuni mezzi di trasporto, sui quali era stato installato un serbatoio di maggiori dimensioni da un concessionario del costruttore.

Il comune di Livigno, pur appartenendo al territorio politico italiano è, dal punto di vista doganale, esterno all'Unione europea, essendo parificato in tutto e per tutto ad un Paese terzo, come previsto dall'art. 4, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 952/2013 (Codice doganale dell'unione). Pertanto, le merci spedite da detto territorio soggiacciono alla regolamentazione doganale dell'Unione europea.

L'articolo 107, paragrafo 2, lettera *c*), del regolamento (CE) del 16 novembre 2009, n. 1186/2009 (relativo alla fissazione del regime comunitario delle franchigie doganali), prevede la franchigia dai dazi doganali e quindi l'esenzione per il carburante contenuto all'interno dei serbatoi dei mezzi di trasporto, a condizione che detti contenitori siano "normali".

Sulla nozione di "normalità" del serbatoio è intervenuta, nel tempo, una prima indicazione dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, la quale, con sentenza del 3 dicembre 1998, causa C 247/97, ha affermato che i serbatoi (maggiorati) installati da un concessionario del costruttore o da un carrozziere (e non dal costruttore) non possono intendersi come "normali" e, quindi, non danno diritto all'esenzione daziaria.

Successivamente, però, un'altra sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (sentenza del 10 settembre 2014, causa C-152/13), nel risolvere un problema di interpretazione delle disposizioni comunitarie in materia di tassazione di prodotti energetici (art. 24 della direttiva 2003/96/CEE), ha affermato che nella nozione di "serbatoio normale" devono essere ricompresi tutti i serbatoi installati permanentemente dal costruttore o da terzi su veicoli commerciali, purché consentano a tali veicoli l'utilizzazione diretta del carburante. Nella stessa pronuncia, tuttavia, la Corte di giustizia ha comunque fatto salvi gli effetti della precedente sentenza C-247/97 richiamata.

In considerazione di questo più recente orientamento della Corte di giustizia europea, con il quale è stata fornita un'interpretazione estensiva della nozione di "serbatoio normale", l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha ritenuto opportuno rivolgere una formale richiesta di chiarimento alla Commissione europea per avere certezza sul fatto che tale nozione si potesse applicare o meno anche nel settore delle franchigie doganali.

La Commissione europea, con lettera del 21 novembre 2014, prot. n. 4(214) 4110144, ha risposto al quesito formulato dall'Agenzia affermando che la sentenza della Corte di giustizia del 2014, sebbene sembri aver adottato una nozione diversa e più ampia di quella di "serbatoio normale", ha limitato, tuttavia, tale interpretazione alla circolazione di carburanti all'interno del mercato unico e non invece all'importazione da un Paese terzo verso il mercato.

Gli autotrasportatori hanno proposto ricorso avverso la pretesa impositiva avanzata, sia a titolo di tributo che di sanzione amministrativa, dando luogo ad un contenzioso innanzi alle competenti commissioni tributaria provinciale di Sondrio e regionale di Milano. Allo stato, inoltre, sono pendenti presso la Corte di Cassazione 12 giudizi concernenti la pretesa a titolo di tributo.

Per quanto concerne le iniziative future, l'Agenzia delle dogane ha fatto presente che, posta la necessità che siano corrisposti i tributi non assolti per la parte di carburante importato oltre i limiti della franchigia previsti dalla normativa doganale, come precisato dalla Commissione europea e stante la pendenza della definizione dei giudizi in corso, sono state impartite istruzioni ai propri uffici territoriali affinché: qualora nell'ambito dei giudizi instaurati o che si andranno ad instaurare sulle sanzioni, emergano ulteriori elementi o nuove valutazioni degli organi giudicanti, che comprovino la sussistenza dei presupposti applicativi dell'art. 10, comma 2, della legge del 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente), che tutela il legittimo affidamento del contribuente in buona fede, gli uffici stessi ne tengano conto per una coerente rivalutazione amministrativa anche in via di autotutela; valutino la possibilità di concedere, a fronte di motivata richiesta da parte degli operatori ed in presenza di idonea garanzia, la sospensione amministrativa della riscossione degli importi contenuti negli atti sanzionatori fino all'esito del giudizio di primo grado.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

DE MICHELI

(2 agosto 2016)

DONNO, CAPPELLETTI, SANTANGELO, SERRA, PUGLIA, TAVERNA, BERTOROTTA, FUCKSIA, PAGLINI, MORONESE, LEZZI, BUCCARELLA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

da notizie stampa si apprende che, in data 9 ottobre 2015, a Sessa Aurunca (Caserta), nella frazione Tuoro, un extracomunitario privo di documento di riconoscimento è morto schiacciato dal trattore di cui era alla guida, mentre era intento a lavorare per un'azienda agricola;

a seguito dell'intervento dei Carabinieri, il corpo veniva trasportato presso l'Istituto di medicina legale dell'ospedale "San Sebastiano e Sant'Anna" di Caserta, per lo svolgimento degli esami di rito, nonché per il riconoscimento dell'identità della vittima;

al riguardo, il titolare dell'azienda agricola, un uomo di Villaricca (Napoli), interrogato dagli inquirenti, affermava di non ricordare il nome del bracciante e di non riuscire ad indicare la tipologia contrattuale utilizzata per assumere la vittima dell'incidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda verificare con urgenza il rispetto della normativa vigente in materia di lavoro, nonché di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nel caso di specie;

se non ritenga necessario, nel limite delle proprie attribuzioni, sollecitare una chiara ed univoca ricostruzione della dinamica inerente al tragico accaduto, al fine di individuare ogni responsabilità;

se non ritenga imprescindibile attuare un piano d'azione volto a combattere il lavoro sommerso ed irregolare che, sempre più, si avvale dell'impiego di immigrati e di minori d'età, con particolare riferimento al comparto primario, promuovendo un sistema di controlli a tappeto sull'intero territorio nazionale.

(4-04732)

(22 ottobre 2015)

RISPOSTA. - Preliminarmente, occorre ricordare che la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza è svolta dall'azienda sanitaria locale competente per territorio, così come previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 81 del 2008 e solo per alcune attività (essenzialmente nel settore dell'edilizia) i compiti di vigilanza sull'osservanza della legislazione in materia di prevenzione può essere esercitata "anche" dai servizi ispezione del lavoro delle direzioni provinciali del lavoro.

Più nel dettaglio, si precisa che l'evento mortale occorso in data 8 ottobre 2015 a un cittadino extracomunitario, privo di documento di riconoscimento non risulta, allo stato, denunciato all'Inail, né è pervenuta alcuna richiesta di prestazioni economiche da parte di eventuali familiari aventi diritto. L'Inail ha inoltre reso noto che risulta essere stato aperto un procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Si sottolinea che il Governo, insieme al Parlamento, è costantemente impegnato nella prevenzione e nel contrasto al fenomeno del caporalato, anche attraverso il coinvolgimento di tutte le istituzioni territoriali e nazionali, delle associazioni di categoria, nonché delle organizzazioni sindacali e dei cittadini stessi.

Come è noto, il caporalato costituisce, purtroppo, un problema storico del nostro Paese, sul quale si è intervenuti ripetutamente e, anche di recente, in termini legislativi. Evidentemente gli avvenimenti, anche tragici,

come quello citato, costringono a ritornare su questo argomento imponendo una riflessione in ordine alle azioni, alle norme ed ai comportamenti più adeguati a fronteggiare tale situazione. Il problema, dunque, non va affrontato in maniera emergenziale bensì strutturale, perché si ripropone ogni anno con le medesime modalità e nei medesimi territori in relazione alla stagionalità del raccolto.

Nell'ambito delle azioni recentemente poste in essere dal Governo Renzi, si fa presente che il 2 maggio 2016 è stato sottoscritto dal ministro Poletti, insieme ai Ministri dell'Interno Alfano e delle politiche agricole Martina, un protocollo di intesa contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. L'intesa sottoscritta anche dall'Ispettorato nazionale del lavoro, da diverse Regioni, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni di categoria e da alcuni rappresentanti del cosiddetto Terzo settore, ha come finalità principale sostenere e rafforzare gli interventi di contrasto al caporalato e allo sfruttamento su tutto il territorio nazionale, a partire dai territori più interessati da tale fenomeno. Tra le azioni principali previste dal protocollo, si annoverano: la stipula di convenzioni, per il servizio di trasporto gratuito dei lavoratori per il tragitto casa/lavoro, l'istituzione di presidi medico-sanitari mobili, il potenziamento delle attività di tutela ed informazione ai lavoratori.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito della più generale attività di contrasto al lavoro irregolare e sommerso, ha avviato le procedure per l'organizzazione di apposite *task force* ispettive al fine di rafforzare la vigilanza nelle aree dove il fenomeno del caporalato in agricoltura è più evidente (Pavia, Alessandria, Cuneo, Mantova, Rovigo, Ravenna, Bari, Latina, L'Aquila, Salerno eccetera).

In siffatto contesto, il disegno di legge di iniziativa governativa AS 2217, all'esame della 9a Commissione permanente del Senato, mira a garantire una complessiva e maggiore efficacia all'azione di contrasto del caporalato, introducendo modifiche significative in diversi testi normativi al fine di prevenire e colpire in modo organico e mirato tale fenomeno criminale nelle sue diverse manifestazioni.

In particolare, il disegno di legge prevede nuovi strumenti penali per la lotta al caporalato e la previsione della confisca obbligatoria delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato.

Con riferimento, invece, al sistema dei controlli sul territorio nazionale, la nuova normativa rafforza l'efficacia della rete del lavoro agricolo di qualità, istituita al fine di realizzare un più efficace utilizzo delle risorse ispettive del Ministero del lavoro e dell'INPS, che verranno orientate allo svolgimento delle proprie attività nei confronti delle imprese non appartenenti alla rete del lavoro agricolo di qualità.

Da ultimo, si evidenzia che attraverso la recente istituzione dell'Ispettorato nazionale del lavoro che integrerà in un'unica struttura i servizi del Ministero del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, potrà essere attuata un'ulteriore razionalizzazione ed una maggiore efficacia delle ispezioni, anche nell'ambito del lavoro agricolo.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

CASSANO

(28 luglio 2016)

DONNO, BERTOROTTA, SERRA, BUCCARELLA, MORONESE, SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI, GAETTI, CATALFO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

nell'ambito del programma "Horizon 2020", veniva affidata, all'Istituto di protezione sostenibile delle piante (IPSP) del Consiglio nazionale delle ricerche, la guida del consorzio di ricerca internazionale "Ponte" (Pest organism threatening Europe) nello sviluppo di un progetto di ricerca quadriennale (dal 2015 al 2019), approvato dalla Commissione europea. Tale progetto, avente ad oggetto la caratterizzazione genetica ed epidemiologica dei batteri *Xylella fastidiosa* e *Candidatus liberibacter solanacearum*, insieme con i loro vettori di trasmissione ed i funghi *Hymenoscyphus pseudoalbidus* *Phytophthora* spp., risulta essere coordinato dal dottor Donato Boscia, responsabile dell'unità di Bari dell'IPSP. Inoltre tra i componenti del gruppo di ricerca vi è anche il nome della ricercatrice Maria Saponari;

l'EFSA (European food safety authority) risulta essere committente di un progetto pilota sulla *Xylella fastidiosa* volto a ridurre l'incertezza nella valutazione del rischio. Il progetto, di cui si trova traccia alla voce "attività di ricerca" del sito *web* dell'IPSP ed avente quale data di inizio il 2014 e quale data di conclusione il 2015, ha l'obiettivo di svolgere un'attività sperimentale volta alla valutazione totale della gamma di ospiti completa del ceppo di *Xylella fastidiosa* diffuso nella penisola salentina ed identificato come ceppo "CoDiRO" (complesso del disseccamento rapido dell'olivo). All'uopo, il responsabile del progetto risulta essere Maria Saponari, mentre, tra il personale di ricerca, sono riportati i nomi di Donato Boscia, Savino Vito Nicola e la stessa Maria Saponari;

riguardo ai progetti, tuttavia, non sono rinvenibili in forma pubblica informazioni esaustive;

Donato Boscia, Vito Nicola Savino, Maria Saponari risultano attualmente indagati dalla Procura di Lecce proprio in riferimento alla gestione del fenomeno Xylella in Puglia;

considerato che l'IPSP è articolato in una sede a Torino (ex Istituto di virologia vegetale) e in 4 unità organizzative di supporto nelle città di Bari, Portici, Firenze e Torino. L'Istituto presta, tra le varie attività, consulenza al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali nonché ai Servizi fitopatologici di varie Regioni italiane;

considerato, inoltre, che:

sempre in tema di studio, sperimentazione e ricerca, secondo quanto riportato dalla testata *on line* "lececronaca" del 14 febbraio 2016, nel 2011 si concludeva il progetto Olviva «di cui è capofila la Puglia attraverso l'operato dell'Università degli Studi di Bari, lo IAMB di Valenzano e il Centro di Ricerca e Sperimentazione e Agricoltura "Basile Caramia" di Locorotondo» ed avente quale obiettivo «il risanamento sanitario di 100 varietà d'olivo e la loro certificazione. In termini spiccioli lo scopo è quello di possedere 100 varietà certificate da immettere sul mercato. Il progetto nasce quindi allo scopo di avviare la produzione di fonti primarie attraverso una selezione clonale e sanitaria capace di promuovere nel territorio le specie virus-tested e virus-free»;

inoltre, nel 2012 «gli stessi professori e dottori attivi a Bari, si interessano ai "Progetti integrati per la bio-diversità" istituiti nell'ambito del programma di Sviluppo Rurale 2007/2013. La scadenza, per presentare il proprio progetto, è fissata al 29 settembre 2012. Il 20 settembre 2012, a 9 giorni dallo scadere dei termini per la presentazione della domanda di inclusione, il verbale del Disspa dell'Università di Bari riporta quanto segue: "Il prof. Savino comunica l'intenzione di presentare, in qualità di co-proponente, tre proposte di progetto integrato dai rispettivi titoli: - Recupero del Germoplasma Olivicolo Pugliese "Re.Ger.O.P." - Recupero del Germoplasma Frutticolo Pugliese "Re.Ge.Fru.P." - Recupero del Germoplasma Viticolo Pugliese "Re.Ge.Vi.P."». Progetti aventi, rispettivamente, i seguenti costi: 1.500.000, 2.500.000 e 2.500.000 euro;

in data 14 ottobre 2015, veniva pubblicato sul sito *web* della Commissione europea un bando dal titolo "Spotlight on critical outbreak of pests: the case of Xylella fastidiosa". Secondo il bando, avente scadenza il 17 febbraio 2016, "le proposte vincenti dovranno prevedere un insieme organico di azioni di ricerca e innovazione per migliorare la prevenzione, la diagnosi precoce e il controllo della X. fastidiosa in piante ospiti e vettori. Inoltre, dovranno aumentare la conoscenza sulla biologia del patogeno e del vettore e sulle relazioni tra questi e la pianta ospitante, nonché sull'epidemiologia". All'uopo, in base a quanto riportato dal sito "agronotizie" dell'11 febbraio, "le sovvenzioni concesse in virtù del presente argomento saranno

complementari alla sovvenzione in base all'accordo n° 635646 - Pest organisms threatening Europe (Ponte)",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, valutare la sussistenza di elementi di conflitto e/o di inidoneità tra gli incarichi ricoperti dai soggetti e l'indagine in corso della Procura di Lecce;

se non intenda, nei limiti delle proprie competenze e qualora non sussistano elementi ostativi, sollecitare presso le competenti sedi europee un'idonea pubblicità documentale e informativa dei contenuti, delle risultanze, degli esiti finora posti in essere, nonché ogni ulteriore elemento utile relativo ai progetti, scongiurando qualsivoglia difetto di trasparenza;

se il bando dal titolo "Spotlight on critical outbreak of pests: the case of *Xylella fastidiosa*" sia legato da un rapporto di complementarità con il progetto Ponte e se ciò possa alterare le connesse procedure di affidamento, nonché la designazione del personale di ricerca.

(4-05285)

(16 febbraio 2016)

RISPOSTA. - Si ribadisce innanzitutto che investire nella ricerca è un punto cruciale per la lotta al batterio "*Xylella Fastidiosa*" e in questo contesto va valutata positivamente l'assegnazione all'Italia della guida del progetto "Ponte", nell'ambito di Horizon 2020. I progetti come questo sono al momento elencati nel sito *internet* della Commissione europea, dove sono reperibili la scheda del progetto e le istituzioni coinvolte. Per dare massima trasparenza e condivisione dei risultati si ritiene assolutamente opportuno che sullo stesso sito siano pubblicati dati e avanzamenti della ricerca, compatibilmente con le esigenze di studio e il consolidamento dei risultati scientifici.

Da parte del Ministero, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sarà garantito il massimo sostegno alle iniziative di studio e di individuazione di elementi utili al contrasto del batterio, con una piena collaborazione con le istituzioni europee e con gli enti di ricerca coinvolti.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

MARTINA

(2 agosto 2016)

MARAN. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

è trascorso oltre un anno dalla sentenza pronunciata il 15 ottobre 2013 dal tribunale di Gorizia, dopo 3 anni e mezzo e 89 udienze, in ordine alla vicenda dell'ex Italcantieri (ora Fincantieri), che ha inflitto ai vertici aziendali una pena complessiva di oltre 55 anni di reclusione per la morte causata dall'esposizione all'amianto di 85 operai del cantiere di Monfalcone (Gorizia);

risulta all'interrogante che ad oggi il giudice di prime cure non abbia depositato la motivazione della sentenza, nonostante i termini siano scaduti il 15 aprile ed abbia già usufruito di una prima proroga;

l'allungamento dei termini di consegna della motivazione comporta di conseguenza anche quello della presentazione del ricorso in appello da parte degli imputati condannati o di altre parti e sono forti lo sdegno e la preoccupazione dettati dal fatto che l'imminente prescrizione potrebbe gravemente ledere il diritto processuale delle parti nonché il diritto ad una giusta riparazione;

il 19 maggio del 2015 inizierà presso il tribunale di Gorizia il terzo processo per le morti di amianto senza che le motivazioni del precedente giudizio siano state rese note;

considerato che:

la motivazione è la parte nella quale sono esposte le ragioni che hanno indotto il giudice a prendere quella decisione e giustificano la stessa;

per una compiuta attività processuale nei successivi gradi di giudizio la motivazione assolve quindi un ruolo centrale ai fini della predisposizione delle scelte difensive successive e un dispositivo, ovvero la parte nella quale è contenuta la decisione del giudice, non sorretto da una motivazione, rende la decisione stessa priva di fondamento logico-giuridico;

nel nostro ordinamento l'obbligo di motivazione è previsto a livello costituzionale all'art. 111 laddove si prevede che "Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati", come garanzia dei cittadini nei confronti del potere giudiziario e di buona amministrazione della giustizia;

la giustizia deve incardinarsi su binari che si uniformino ai tempi processuali previsti dell'Unione europea e, in ogni caso, che garantiscano la legittima pretesa da parte di ogni cittadino in uno Stato di diritto di potersi

difendere in modo appropriato con tutti gli strumenti che l'ordinamento mette loro a disposizione;

si evince dai fatti, dalla stampa e dai dati oggettivi, che il ritardo non ha alcuna spiegazione ed il silenzio appare a giudizio dell'interrogante del tutto ingiustificato,

si chiede di sapere anche in virtù del fatto che già si sono levate dal Parlamento in più occasioni sollecitazioni analoghe alla presente, se il Ministro in indirizzo voglia attivare i poteri di ispezione di cui dispone per accertare per quali ragioni, ad oggi inspiegabili, le motivazioni della sentenza in esame non siano state ancora depositate nonché, qualora ne ravvisi i presupposti e nei limiti di propria competenza, avviare la richiesta di indagini al procuratore generale.

(4-03141)

(16 dicembre 2014)

RISPOSTA. - Si comunica che in data 26 marzo 2015 l'Ispettorato generale, cui erano stati delegati specifici accertamenti in ordine al deposito della sentenza emessa dal tribunale di Gorizia in data 15 ottobre 2013, ha formulato autonome proposte di azione disciplinare a carico del dottor Matteo Giovanni Trotta, nei cui confronti il procuratore generale presso la Corte di Cassazione aveva già proceduto, con atto di incolpazione in data 23 marzo 2015, per i medesimi fatti.

In considerazione del tenore della relazione dell'Ispettorato, in data 21 aprile 2015 è stata promossa l'estensione dell'azione disciplinare, ai sensi dell'art. 14, comma 3, del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, anche in relazione a contestazioni connesse.

A conclusione delle indagini svolte, in data 15 marzo 2016, il procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha richiesto al Consiglio superiore della magistratura la fissazione dell'udienza di discussione orale nel procedimento indicato.

Con nota del 28 giugno 2016, il Consiglio superiore della magistratura ha comunicato la fissazione dell'udienza di trattazione davanti alla sezione disciplinare per il 22 luglio 2016.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(29 luglio 2016)

MORRA, SANTANGELO, SERRA, PAGLINI, CRIMI, ENDRIZZI, PUGLIA, MONTEVECCHI, MORONESE, CASTALDI, DONNO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che sul quotidiano *on line* "il Fatto Quotidiano" del 12 febbraio 2016 è stato pubblicato un articolo dal titolo "Tetto stipendi pubblici: nel mirino dei revisori le doppie entrate del presidente dell'Ingv Stefano Gresta", nel quale si afferma che lo stesso presidente Gresta cumulerebbe illegittimamente due redditi: l'indennità di carica che gli viene corrisposta dal medesimo Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che ammonta a circa 107.000 euro all'anno, e lo stipendio di professore ordinario, di oltre 68.000 euro, che gli verrebbe corrisposto dall'università di Catania;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

tale anomalia sarebbe stata contestata al presidente Gresta anche dal collegio dei revisori dei conti dell'ente, mentre un apposito gruppo di lavoro, costituito dal direttore generale dello stesso ente, come segnalato in un articolo apparso il 5 novembre 2015 su "Il Foglietto della ricerca", notiziario del sindacato Usi (Unione sindacale italiana) Ricerca, avrebbe, tra l'altro, contestato l'indennità di trasferta liquidata al presidente dell'Ingv per lo spostamento dalla sua residenza (Catania) alla sede dell'Ingv, ubicata a Roma, in via di Vigna Murata, che verrebbe, a giudizio degli interroganti incredibilmente, considerata come "missione", per la partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione dello stesso Ingv;

il presidente Gresta, infatti, raggiunta dalla sua residenza di Catania la sede dell'Ingv di Roma, di cui è legale rappresentate, si limiterebbe a compilare un modulo, in cui viene citato il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, dove indica, a proprio insindacabile giudizio, che si trova in missione a Roma per lo svolgimento di attività connesse con la sua carica;

secondo l'articolo de "il Fatto", nel 2014 al Gresta, in aggiunta all'indennità di carica, sarebbero stati liquidati oltre 28.000 euro a titolo di rimborsi per missioni presso la sede dell'ente che presiede;

considerato infine che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012, recante "Limite massimo retributivo per emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali", all'art. 4, comma 1, dispone che "A decorrere dall'entrata in vigore della citata legge n. 214 del 2011, fermo restando il limite massimo retributivo di cui all'articolo 3, il personale di cui all'articolo 2 che esercita funzioni direttive, dirigenziali o equiparate, anche in posizione di fuori ruolo o di aspettativa, presso Ministeri o enti pubblici

nazionali, comprese le Autorità amministrative indipendenti, ove conservi, secondo il proprio ordinamento, l'intero trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza, non può ricevere a titolo di retribuzione o di indennità, o anche soltanto a titolo di rimborso delle spese, per l'incarico ricoperto, più del 25 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito a carico dell'amministrazione di appartenenza",

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo per evitare che il presidente dell'Ingv continui ad operare in dispregio di norme cogenti, in particolare cumulando i redditi evidenziati, considerando che tale operazione non è consentita dall'art. 4, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012.

(4-05492)

(17 marzo 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta che il professor Stefano Gresta, nominato con decreto ministeriale n. 111 del 27 marzo 2012, per un quadriennio presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), è stato autorizzato dall'università degli studi di Catania a svolgere l'incarico con nota prot. n. 64233 del 10 giugno 2013.

Con la stessa nota l'università richiedeva, inoltre, i dati relativi ai compensi del presidente nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di limiti retributivi (art. 23-ter del decreto-legge n. 201 del 2011 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2012).

Trattandosi di materia di competenza del direttore generale del medesimo ente, in quanto relativa alla verifica in termini di presupposti e di *quantum* della predetta indennità, da corrispondersi direttamente da parte dell'istituto di ricerca, in data 24 giugno 2013, con nota prot. n. 15121, la competente Direzione generale del Ministero chiedeva al medesimo direttore generale dell'INGV di trasmettere all'università di Catania i dati relativi ai compensi del presidente.

Infine, in data 17 settembre 2014, il professor Gresta comunicava all'università degli studi di Catania l'opzione per il regime di impegno a tempo definito, dandone altresì notizia, con nota del 15 ottobre 2014, prot.

n. 1261, sia al Collegio dei revisori dei conti dell'INGV, che al responsabile della prevenzione della corruzione dell'INGV, oltre che al Ministero.

Si rappresenta, inoltre, che il Ministero ha effettuato tutte le verifiche e gli adempimenti di competenza relativamente alle segnalazioni sulle presunte incompatibilità dei membri del Consiglio di amministrazione dell'INGV sollevate dal Collegio dei revisori del medesimo ente, con verbale n. 20 del 9 settembre 2014.

Si precisa, altresì, che tale verbale non riguardava espressamente la problematica relativa all'incompatibilità del presidente sotto il profilo della doppia indennità. Tale problematica è stata infatti affrontata direttamente dal medesimo presidente con riferimento ad una presunta incompatibilità per la partecipazione dello stesso ad una commissione istituita presso l'università di Catania che valutava alcuni progetti di ricerca finanziati dalla Protezione civile in forza di un accordo con l'INGV.

Tale presunta incompatibilità è stata risolta con la comunicazione da parte del presidente, prot. n. 26510 del 17 novembre 2014, con la quale il medesimo ha nominato un delegato per la valutazione dei progetti.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(28 luglio 2016)

PAGLINI, SERRA, BOTTICI, BERTOROTTA, PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE, DONNO, NUGNES. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

in Toscana, nel comune di Marciana, nell'isola d'Elba, è stato riportato alla luce un antico ipogeo, scavato nella roccia, a pianta cruciforme, composto da un lungo corridoio di accesso, con due camere laterali al suo termine;

a parere di alcuni studiosi che hanno visitato il manufatto, la singolarità di questa struttura consiste nella sua forma architettonica ricavata nel granito, che è una delle rocce più dure da scavare;

soprattutto in tempi remoti riuscire a penetrare questo tipo di roccia richiedeva tempo e sforzi notevoli, sia per la qualità degli utensili usati sia per l'immane lavoro manuale che uno scavo di questo genere avrebbe comportato;

dall'analisi dei documenti e delle informazioni raccolte dagli interroganti, in merito all'ipogeo di Marciana, emergono diverse criticità sia per quanto riguarda la classificazione del sito, sia per quanto riguarda la sua tutela;

innanzitutto lo sterramento e la pulizia integrale dell'ipogeo è stata effettuata in modo non scientifico, al solo scopo di togliere detriti e sedimenti per ripristinare l'entrata del sito, quando sarebbe stato invece necessario operare con criteri stratigrafici con personale specializzato e qualificato (archeologi);

risulta infatti che dopo aver aperto l'accesso del corridoio, l'intervento sia consistito nello svuotare le aree interne, ed in particolare il corridoio e le due camere, asportando i circa 80 centimetri di terriccio e i materiali depositati sopra la pavimentazione nel corso dei secoli, senza il necessario vaglio ed analisi, nel momento del rinvenimento, di frammenti o reperti che potevano rivestire un interesse storico. Anche le pareti sono state ripulite impropriamente asportando, insieme con le muffe, la parte superficiale, dove emergevano incisioni;

la stessa Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, con sede a Firenze, interpellata sul caso, ha affermato: «lo svuotamento, che non è stato eseguito con criteri stratigrafici data la natura dei depositi di materiale di risulta, e di cui, pertanto non è stata informata questa Soprintendenza, ha però permesso di recuperare alcuni frammenti ceramici dal XVI al XIX sec. ora ricoverati presso il Museo Archeologico di Marciana» (pag. 1 del parere di competenza sull'immobile denominato "ipogeo di Marciana", MBAC-SBA-TOS ARC_PROT. 0016720 del 27 ottobre 2014);

questa ultima dichiarazione conferma da un lato il fatto che l'approccio al recupero di questo bene è stato effettuato in modo non scientifico, dall'altro la circostanza che siano stati recuperati frammenti ceramici rilevanti, tali da essere ricoverati presso il museo archeologico di Marciana, conferma che chi ha rinvenuto i reperti si è reso conto che lo scavo e lo sterramento dell'ipogeo stavano conducendo alla scoperta di frammenti aventi valore storico ed artistico ed invece di procedere, come sarebbe stato auspicabile, con personale qualificato, la decisione è stata quella di ultimare i lavori senza procedere ad uno scavo condotto con criteri scientifici. Alla luce di questa dichiarazione, dato che è acclarato che chi ha agito all'interno dell'ipogeo era personale non specializzato, non si può escludere che siano stati rinvenuti altri reperti di epoche più antiche, di cui i lavoratori che operavano nell'attività di sterramento non hanno riconosciuto il valore storico-artistico che uno specialista avrebbe potuto riconoscere;

a seguito di tali fatti, associazioni culturali e cittadini elbani facevano presente al Comune di Marciana che l'ipogeo doveva essere identificato come un luogo sepolcrale etrusco e gli contestavano di aver operato uno

sterramento senza le relative cautele che sarebbe stato utile tenere per un sito che forse troppo frettolosamente era stato identificato come "zecca degli Appiani", come si legge su "Elba Reporter", quotidiano d'informazione *on line* dall'isola d'Elba, nell'articolo "Grido d'allarme per lo straordinario Ipogeo etrusco di Marciana" del 24 agosto 2014, e su "Il Tirreno", "Ipogeo etrusco o zecca, Marciana riscrive la storia - Recenti studi pongono dubbi sull'utilizzo della grotta come conio degli Appiani tanto che la minoranza chiede chiarezza sulla vera origine del monumento", dello stesso giorno;

la disputa si è protratta a mezzo stampa, in quanto il Comune di Marciana ha affermato più volte che l'ipogeo non era una tomba etrusca, ma una zecca risalente all'epoca dei principi Appiano (XV-XVII secolo), signori di Piombino e dell'Elba, e scavata con anni e anni di duro lavoro nel profondo di uno sperone roccioso di granodiorite (ItaliaNostra - Arcipelago Toscano, "A proposito della Zecca appiana/ipogeo etrusco a Marciana: perché toni tanto duri?", 31 dicembre 2014; Elba Notizie, "Chiamare zecca appiana lo spettacolare ipogeo etrusco di Marciana significa snaturarne l'identità storica", 9 settembre 2014; "Corriere Centro Italia - PaeseRoma", "All'Isola d'Elba il cerino acceso sull'ipogeo archeologico di Marciana Alta", 9 febbraio 2016);

il sindaco di Marciana, per risolvere ogni ulteriore discussione e ogni critica sul caso, riuniva il Consiglio comunale e deliberava all'unanimità che si trattava di una zecca della famiglia Appiano e non di altro, precisando fra l'altro che «da tempo immemore quell'immobile viene identificato nell'immaginario collettivo dei marcianesi come la zecca degli Appiani» come si legge su "Elba Reporter", "La zecca di Marciana e le riserve auree degli Appiano" del 20 settembre 2014;

successivamente il Comune faceva allestire l'ipogeo presentandolo ai turisti come la "zecca degli Appiani", installando fra l'altro nel corridoio centrale di accesso e nelle camere dei tubolari metallici che deturpano il monumento;

in data 16 ottobre 2014, la Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana di Firenze, interpellata dall'associazione Ilva-isola d'Elba, dopo aver inviato una delegazione per un sopralluogo presso il Comune di Marciana per esprimersi sulla natura dell'ipogeo, smentiva che quello fosse un sepolcro etrusco ipotizzando invece, che potrebbe essere una neviere o una cisterna (pag. 2 del citato parere);

in considerazione però, che le risposte della Soprintendenza, che ipotizzava che tale ipogeo fosse una neviere, oppure una cisterna, anziché dirimere gli equivoci ne ingeneravano di nuovi, geologi, architetti, archeologi, specialisti di discipline diverse hanno promosso nei giorni 16-17 ottobre 2015, a Marciana marina, un convegno nazionale avente per titolo "L'Elba e i suoi beni culturali: anatomia di un patrimonio da proteggere,

conservare e valorizzare", concludendo alla luce dello studio condotto sulla struttura che è improbabile che l'ipogeo fosse una zecca, una cisterna o una nevieria e che più verosimilmente potrebbe essere identificato come un luogo destinato ad una nobile sepoltura etrusca del VI secolo a.C., ipotesi quest'ultima che trova riscontri sia confrontando la planimetria e l'orientamento dell'ipogeo etrusco di Castellina in Chianti, sia con altre tombe a croce dell'antica Etruria tra cui strutture simili rinvenute nell'area di Colle val d'Elsa, nonché dalla circostanza non trascurabile che nel catasto leopoldino l'area accanto all'ipogeo era identificata con il toponimo "La Tomba";

l'ipotesi che tale struttura, poi riadattata nei secoli successivi ad altri usi, fosse originariamente un ipogeo etrusco potrebbe essere il motivo più plausibile per giustificare l'enorme lavoro di scavo nella roccia granitica, mentre non appare credibile la realizzazione dell'ipogeo come zecca, evidentemente bisognosa di spazi più idonei per le lavorazioni del metallo, oppure come una cisterna o nevieria;

la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, preso atto della delicatezza della questione, attraverso il proprio ufficio, contattava a dicembre 2015 la Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana e la Soprintendenza di Pisa e Livorno, affinché precisassero quale fosse la funzione e la classificazione ufficiale dell'ipogeo di Marciana. A seguito di alcuni solleciti, il 25 gennaio 2016, in risposta alla richiesta di comprendere quale fosse l'attribuzione dell'ipogeo di Marciana, riceveva risposta dalla Soprintendenza di Pisa e Livorno che informava che «come disposto dal Segretariato Regionale dei Beni Culturali della Toscana e d'intesa con l'Amministrazione comunale di Marciana, questo Ufficio ha già iniziato la raccolta della documentazione tecnica e amministrativa per l'attivazione del riconoscimento di interesse storico artistico dell'intero complesso del Palazzo Appiani di Marciana comprendente l'ipogeo in oggetto, che comunque ricade in zona sottoposta a tutela paesaggistica per effetti del decreto ministeriale in data 12 novembre 1952 pubblicato sulla G.U. n. 283 del 6 dicembre 1952», come si legge sulla risposta fornita dall'architetto Andrea Bertolini dell'ufficio Vincoli il 25 gennaio 2016; in quella stessa comunicazione la prima firmataria veniva inoltre messa a conoscenza che il giorno 4 febbraio 2016 sarebbe stato effettuato un ulteriore sopralluogo di approfondimento sul sito, da parte del personale della Soprintendenza di Pisa e Livorno;

nessuna ulteriore informazione è stata fornita sul caso in seguito al sopralluogo effettuato;

in data 11 marzo 2016, giungeva anche la risposta della Soprintendenza archeologica della Toscana, che precisava: «questa Soprintendenza comunica che l'immobile denominato "ipogeo di Marciana", ubicato a Marciana (Livorno), via degli Appiani, non è vincolato da questa Soprintendenza perché la definizione dell'eventuale interesse architettonico è di competenza della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio. Non risultano, infatti ad

oggi, elementi validi per una dichiarazione di interesse archeologico della struttura ipogea» (prot. n. 3721);

nella stessa risposta veniva allegata la relazione del professor Luigi Donati, già ordinario di Etruscologia e archeologia italica presso l'università di Firenze, intitolata "Considerazioni sull'Ipogeo di Marciana Alta", redatta a seguito di un sopralluogo effettuato dallo studioso in data 7 dicembre 2015. Il professor Donati, pur riconoscendo che «la pianta dell'ipogeo somiglia in effetti nella configurazione cruciforme a quella di certe tombe etrusche. In particolare, il corridoio in discesa richiama il *dromos* e i due ambienti di fondo richiamano le celle sepolcrali etrusche», evidenziava anche alcune aporie tali da non permettergli di identificare con certezza la funzione dell'ipogeo. Nelle considerazioni finali di suddetta relazione evidenziava inoltre: «Forse, da un'accurata esplorazione degli ambienti che esistono sul lato sinistro del complesso (che non ho potuto visitare) potrebbe venire qualche ulteriore informazione. In conclusione, di fronte a casi complessi come questo, occorre avere la modestia e la prudenza di riconoscere che non tutto è per noi spiegabile, nella speranza che qualche confronto o qualche novità fortunata portino altri elementi chiarificatori»;

gli interroganti, al fine di identificare e classificare correttamente il sito, auspicano dunque che venga quanto prima nominata una commissione di specialisti italiani e stranieri, la quale esamini l'ipogeo con verifiche complete sull'intera struttura, conducendo congrue ispezioni archeologiche, anche prevedendo, se necessario, scavi stratigrafici in prossimità del sito. Un'azione di questo tipo potrebbe risolvere in modo definitivo le polemiche e i dubbi che sono stati sollevati nel corso di questi anni sulla classificazione di questo bene architettonico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali iniziative intenda assumere, affinché si giunga ad una corretta e chiara classificazione dell'ipogeo di Marciana.

(4-05461)

(15 marzo 2016)

RISPOSTA. - Nell'atto ispettivo si riferisce che nel comune di Marciana, nell'Isola d'Elba, è stato riportato alla luce un antico ipogeo, scavato nella roccia, a pianta cruciforme, composto da un lungo corridoio di accesso, con due camere laterali al suo termine, sulla cui identificazione e classificazione si è aperta una disputa tra alcune associazioni culturali e l'amministrazione comunale, sostenendo le prime che si tratti di un luogo sepolcrale etrusco, e non della "zecca degli Appiani", come, invece, sarebbe ritenuto dal comune.

L'ipogeo si trova nel paese capoluogo di Marciana, all'estremità meridionale di via del Cantone, sulle pendici del Monte Cantone, a circa 380 metri sul livello del mare, alla periferia del paese a ridosso del palazzo Appiani e a circa un centinaio di metri di distanza dal sovrastante Castello di Marciana, una fortezza forse di impianto medievale, ma con caratteristiche architettoniche attuali *post* rinascimentali.

Come anche ricordato nell'atto ispettivo, il 16 ottobre 2014 i funzionari della allora Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Pisa e di Livorno (oggi Soprintendenza alle belle arti e paesaggio per le province di Pisa e Livorno) e della ex Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana (diventa Soprintendenza archeologica della Toscana), hanno effettuato un sopralluogo sul posto, alla presenza del sindaco del comune di Marciana, di alcuni tecnici dell'amministrazione comunale e di un rappresentante dell'associazione culturale "Ilva-Isola d'Elba".

Nella certezza di trovarsi di fronte ad un bene culturale di indubbio interesse storico architettonico, la Soprintendenza competente per i beni architettonici ha ritenuto opportuno, come convenuto con lo stesso sindaco, di avviare il procedimento per il riconoscimento dell'interesse storico artistico dell'intero complesso architettonico detto Palazzo Appiani, ai sensi della parte seconda del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, richiedendo, pertanto, i necessari approfondimenti del contesto, con particolare attenzione al rilievo storico critico e dimensionale delle strutture architettoniche in elevazione, e alla ricerca di eventuali ulteriori vani ipogei nei dintorni.

A seguito di ulteriori approfondimenti e sopralluoghi, la soprintendenza per i beni architettonici ha confermato all'amministrazione comunale la necessità di procedere ad un rilievo completo delle case e dei volumi scavati nella roccia, in modo da poter studiare adeguatamente la configurazione e le relazioni spaziali e funzionali dei vari corpi di fabbrica e degli spazi aperti e di poterne comprendere la stratificazione architettonica e il processo insediativo, nonché di procedere all'effettuazione di saggi e prospezioni geologiche per accertare l'esistenza di eventuali altre cavità sotterranee e la precisa collocazione e dimensione dei vani scavati; operazioni necessarie, insieme al censimento analitico delle proprietà, per l'emissione del decreto di riconoscimento di interesse culturale.

Il comune di Marciana, pertanto, con la delibera n. 146 del 17 novembre 2015, ha approvato un accordo di collaborazione di studi e ricerca con l'Università di Firenze e ha stipulato la relativa concessione che consente l'attivazione delle attività di rilievo.

La stessa amministrazione comunale ha attivato il proprio ufficio tecnico per coadiuvare la competente Soprintendenza nella raccolta dei dati

catastali e nella difficile opera di contatto con i proprietari dei beni e delle aree, alcuni dei quali residenti all'estero, attività necessarie alla predisposizione della dichiarazione dell'interesse culturale del complesso immobiliare.

Si è, anche, provveduto alla messa in opera di un piccolo sistema di areazione per il controllo dell'umidità interna dell'ambiente ipogeo, cosa ritenuta prioritaria per la conservazione del contesto.

Con riferimento agli aspetti di natura più prettamente archeologici, la competente Soprintendenza archeologica della Toscana ha comunicato quanto segue.

Nel corso del sopralluogo del 16 ottobre 2014, il personale della Soprintendenza per i beni archeologici ha potuto visitare la parte superiore dell'immobile destinato a museo della zecca e ha potuto accedere nell'ipogeo sottostante, interamente scavato nella granodiorite.

A seguito di tale sopralluogo, si è potuto constatare che al piano inferiore dell'immobile si trova un vano di accesso rettangolare con il lato a destra in parte scavato nella roccia, da cui inizia un corridoio in forte pendenza, che conduce ad un'ampia struttura ipogea con pianta cruciforme costituita da un piccolo vano centrale che appare proseguire in linea diretta il corridoio di ingresso, e un transetto che lo interseca, a ciascuna delle due estremità del quale si aprono altri due vani rettangolari; nella parete del transetto si aprono anche due incavi, uno da un lato e l'altro dal lato opposto, con funzione probabilmente di appoggio per lumi, dato anche il parziale annerimento.

Nel piccolo vano centrale in fondo al corridoio sono presenti in alto una serie di incavi laterali che fanno pensare alla sospensione di alcune travi; nella fossetta sul pavimento sono ancora conservate delle scorie di metallo, come a significare che in quel punto si potesse fare fuoco e fondere il minerale; tuttavia l'assenza di scarichi dei fumi rende se non altro incerta questa interpretazione; attraverso il braccio destro del transetto si giunge ad un vano sempre scavato nel granito, le cui pareti riportano tracce evidenti di piccone, che non sono assolutamente da interpretare come "incisioni" appositamente realizzate, né sono degne di interesse storico-artistico; in alcune parti della parete ci sono stati in passato dei distacchi nella pietra e dei tamponamenti; dall'altro lato del transetto vi è una struttura simmetrica, conservata in modo peggiore, in quanto i tamponamenti in laterizi coprono gran parte della superficie e del soffitto che appare ribassato rispetto al vano simmetrico; potrebbe addirittura ipotizzarsi la presenza originaria di un'apertura in alto o lateralmente, che poteva mettere in comunicazione con altri vani ora da essa separati.

La struttura al piano terreno e quella ipogea sono sempre state note e fino a pochi anni fa utilizzate come rimessaggio di oggetti di ferro e

macerie; in anni recenti (2008-2009) l'intera struttura è stata ripulita asportandone i materiali all'ingresso e, nei vani ipogei, le bottiglie che vi erano state accumulate; sono state, invece, lasciate dopo la ripulitura una serie di scorie ferrose nell'incavo sul pavimento del vano centrale dove erano state ritrovate.

Sia lungo il corridoio che lungo i due vani corre a 1.10 m di altezza una scanalatura a rilievo, scavata nel granito, di incerta funzione; anche il pavimento mostra il piano di granito nel quale tutti gli ambienti sono stati scavati.

I soffitti, a volta, sono alti sia nel corridoio, che nei vani laterali e centrale; l'ingresso del corridoio e gli accessi ai due vani laterali sono ad arco, rinforzati con archi a sesto acuto in mattoni della dimensione di centimetri 30 per 25 per 3,5.

Il complesso comprendente la Casa degli Appiani e la struttura ipogea erano stati già oggetto, nel 1979, di una relazione dettagliata da parte del professor Amleto M. Torrioni, direttore del museo archeologico di Marciana, inviata al soprintendente *pro tempore*, dottor Guglielmo Maetzke, relazione conservata nell'archivio della Soprintendenza archeologica della Toscana (AST 9 Livorno 8 1971-1980 prot. 3884 del 7 luglio 1979), con allegata la pianta e le foto del vano a piano terra e dell'ipogeo, e corredata anche di note archivistiche sulla presenza della zecca degli Appiani. Il soprintendente a suo tempo non ritenne opportuno intervenire con pratiche di tutela, né riconoscerci alcun tipo di struttura antica, limitandosi a ringraziare il direttore del museo di Marciana per le "interessanti informazioni" (AST 9 Livorno 8 1971-1980 prot. 3988 del 13 luglio 1979). Dal 1979, pertanto, sia la casa che l'ipogeo hanno continuato a svolgere la finzione di rimessaggio per oggetti ingombranti e rifiuti in generale.

La Soprintendenza competente per la tutela dei beni archeologici è venuta a conoscenza solo in un secondo momento dell'intervento di svuotamento dai rottami e detriti accumulati all'interno dell'ipogeo, operazione che è stata condotta da personale non specializzato per conto del comune di Marciana e per la quale, peraltro, non era dovuta alcuna autorizzazione da parte della soprintendenza stessa, trattandosi di depositi di materiali di risulta.

Riguardo alla consistenza del riempimento scavato nel 2008-2009, l'architetto che vi ha lavorato ha riferito, e documentato con immagini, che l'ingresso era pieno di materiale di discarica di un muratore che aveva in affitto la stanza in anni recenti, mentre i vani laterali erano vuoti ad eccezione di qualche bottiglia. Sulla natura non archeologica di tale riempimento fanno fede le immagini risalenti al 1979, conservate nell'archivio storico della Soprintendenza, le quali evidenziano come il lavoro non fosse in alcun modo da configurarsi quale scavo archeologico.

Lo svuotamento, che non è stato eseguito con criteri stratigrafici, data la natura di depositi di materiali di risulta, ha però permesso di recuperare alcuni frammenti ceramici dal XVI al XIX secolo (ora ricoverati presso il museo archeologico di Marciana) che presumibilmente indicano i periodi di frequentazione dell'ipogeo e del palazzo sovrastante abitato dalla famiglia degli Appiani.

Si tratta, ad ogni buon conto, di semplici frammenti ceramici che attestano un uso della struttura in tempi moderni e non si può escludere che essi possano essere pervenuti all'interno dell'ipogeo insieme alle macerie ivi accumulate in tempi recenti. Relativamente alle incisioni presenti sulle pareti dell'ipogeo, quelle visibili attualmente risultano riferibili al lavoro di scavo del granito e non costituiscono, in alcun modo, elemento datante la struttura.

La ripulitura e il restauro hanno interessato anche il piano ammezzato, che è stato sostituito con un soppalco e utilizzato come "Museo della Zecca" ospitandovi delle monete postclassiche di proprietà di un collezionista; la creazione di tale esposizione ha preso spunto dalla presunta ubicazione in questi luoghi della "zecca degli Appiani", di cui parlano le fonti storiche; pertanto l'amministrazione comunale, nella cui disponibilità è il piano terreno del palazzo, ha ritenuto opportuno ubicare qui il piccolo museo numismatico.

Nonostante la pianta dell'ipogeo si avvicini, anche se solo in parte, a quella di una tomba etrusca, secondo la Soprintendenza archeologica della Toscana, non vi sono elementi che possano portare ad un'interpretazione certa come monumento di età etrusca a carattere funerario; piuttosto l'opera di scavo all'interno della granodiorite, essendo di gran mole, sembra rappresentare l'impegno di una comunità per un manufatto a servizio della comunità stessa, quale potrebbe essere una nevieria o una cisterna, ipotesi che, in assenza di competenza, data la presunta epoca postclassica di realizzazione della struttura ipogea, deriva da una valutazione autoptica di alcuni particolari e confronti.

A supporto della funzione di nevieria o cisterna si può addurre la somiglianza con la Nevieria della Tacchinella a Canzano (Teramo), che, sebbene di dimensioni più ampie, ne ricorda alcuni particolari come il corridoio in discesa e le nicchie per i lumi, oppure la Nevieria di Masi Torello (Ferrara) che, pur anch'essa rivestita da una collina di laterizi come quella della Tacchinella, presenta un cordolo in rilievo a circa un metro da terra come l'ipogeo di Marciana.

Per l'ipogeo di Marciana, i tamponamenti nel soffitto e nella parete del vano sinistro farebbero ipotizzare il collegamento originario con altri vani o con la superficie; solo l'esame delle strutture ad essa adiacenti o sovrastanti potrà consentire, alla Soprintendenza alle belle arti e paesaggio,

competente per tipologia e per periodo storico, di giungere ad un'interpretazione verosimile.

Pertanto, pur consapevoli dell'interesse che potrebbero suscitare, sia dal punto di vista scientifico che turistico, una interpretazione di maggiore antichità del complesso ipogeo e una sua funzione funeraria, ad oggi, a giudizio della Soprintendenza archeologica della Toscana, non esistono indizi archivistici e materiali certi per denominare l'ipogeo come tomba etrusca.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

CESARO

(2 agosto 2016)

RICCHIUTI, ESPOSITO Stefano. - *Al Ministro della giustizia.* -
Premesso che:

su "la Repubblica" del 29 dicembre 2015 è apparsa la notizia che il presidente del tribunale di Roma, dottor Mario Bresciano, si è rivolto al Ministro in indirizzo per chiedere rimedi alla gravissima situazione in cui versano i procedimenti penali a carico del pericoloso *clan* mafioso degli Spada di Ostia;

molto del materiale investigativo è in lingua *sinti*, ma gli interpreti rifiutano il pubblico ufficio della traduzione per paura di ritorsioni;

per conseguenza, i procedimenti rischiano la paralisi e il presidente del tribunale chiede la sostituzione degli interpreti e la garanzia per loro di tutela e protezione;

a parere degli interroganti, che sono anche membri della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere e che in tale qualità hanno consultato la relazione della commissione d'accesso sul Comune di Roma, prima ancora che fosse resa pubblica, e partecipato alla seduta segreta della stessa commissione del 3 dicembre 2015, la sfida dello Stato e delle sue istituzioni democratiche alle mafie e alle consorterie opache e corporative, che danzano sul ciglio ambiguo della zona grigia, deve continuare senza esitazioni a Ostia, a Roma e nell'Italia tutta;

deve proseguire senza sosta l'opera di recisione dei legami tra interessi economici, sedimentati nel monopolio della gestione dei beni pubbli-

ci (come le spiagge), e i *clan* della malavita organizzata, che seminano violenza e sfiducia;

per questi motivi occorre porre immediatamente rimedio allo stallo che si sta verificando nei procedimenti a carico degli Spada nel tribunale penale di Roma, a motivo del rifiuto degli interpreti della lingua *sinti* di tradurre i testi rilevanti per le indagini;

gli imputati appartenenti agli Spada sono pericolosi soggetti che hanno infestato la vita di Ostia, soffocando l'imprenditoria pulita e rubando il futuro ai giovani. Per come si evince anche dalla relazione della citata commissione d'accesso, gli Spada fanno parte di un cartello mafioso egemone a Ostia e la loro condanna sarebbe un segnale indispensabile per ridare coraggio alla comunità di quella parte di città;

la riluttanza degli interpreti era un fatto già noto dal 9 ottobre 2015 e, purtroppo, nulla si è mosso,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare riscontro all'allarme sollevato dal presidente del tribunale di Roma, per fornire interpreti disponibili al processo, garantendo loro tutte le tutele di sicurezza che la situazione esige e per assicurare che i procedimenti possano proseguire regolarmente nell'interesse della collettività.

(4-05029)

(12 gennaio 2016)

RISPOSTA. - La questione riguardante le difficoltà nel reperimento degli interpreti di lingua *sinti*, indispensabili nei processi alla criminalità organizzata romana del 'clan' degli Spada di Ostia, è seguita con attenzione da questo Ministero.

Il presidente del tribunale di Roma, cui sono state chieste più precise informazioni, nel trasmettere la nota del presidente della seconda sezione penale, ha evidenziato che, effettivamente, il procedimento n. 4733/2015 R.G. Dib. a carico di numerosi soggetti sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere, perché imputati di delitti di estorsione aggravata dal metodo mafioso, «sta procedendo in assenza di trascrizioni delle comunicazioni intercettate in dialetto o lingua 'sinti', in ragione del sistematico rifiuto degli interpreti in grado di comprendere quell'idioma parlato dalla comunità italiana di etnia 'rom'». Il rifiuto, ha precisato, deriva dalle «plausibili intimidazioni, ma anche dal timore degli stessi interpreti, chiamati ad assumere

l'incarico nel pubblico dibattimento e, quindi, privi delle opportune tutele che l'anonimato, proprio dell'indagine, conferisce loro”.

Il presidente del tribunale di Roma ha altresì precisato che l'impossibilità di fruire della condizione di anonimato durante l'assunzione delle testimonianze, che è invece garantita nella fase delle indagini preliminari, è la ragione allegata da diversi traduttori per rifiutare l'incarico. La critica situazione descritta è stata segnalata in modo esplicito ed allarmato anche dal pubblico ministero nel corso dell'udienza dell'8 ottobre 2016, che ha imputato la situazione di stallo creatasi alle “presunte azioni intimidatorie poste in essere nei confronti di coloro che sarebbero in grado di svolgere adeguatamente tale ruolo e che per questo sarebbero costretti a rinunciare”.

La grave situazione e, con essa, l'urgente necessità di individuare strumenti idonei ad assicurare la regolare amministrazione della giustizia hanno indotto il Governo a presentare una serie di emendamenti all'interno dell'AS 2067 (contenente “Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena volti contenenti misure a tutela della riservatezza”), volti proprio a garantire la riservatezza e la sicurezza degli interpreti e dei traduttori nei processi per i reati di criminalità mafiosa e di terrorismo, allo scopo di salvaguardarne l'incolumità consentendo loro di prestare il proprio, indispensabile ausilio all'autorità giudiziaria.

Il Governo segue con particolare attenzione l'iter parlamentare del provvedimento legislativo, nell'auspicio che la sua tempestiva approvazione consenta di risolvere la questione.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(29 luglio 2016)

SIMEONI, BENCINI, ROMANI Maurizio, DE PIETRO, BIGNAMI, MASTRANGELI. - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 31 maggio 2016 è stato tratto in arresto un ragazzo di 19 anni, originario di Minturno (Latina), con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Questi, insieme ad un coetaneo, avrebbe indotto 2 minorenni a svolgere l'attività di meretricio nel comune di Formia. Le 2 ragazze, entrambe di 15 anni, venivano costrette ad intrattenere, l'una da oltre un anno e la secon-

da da qualche mese, incontri sessuali anche 3 volte alla settimana per diverse ore, ricattate dall'uomo che le minacciava di rendere di pubblico dominio la loro attività, qualora si fossero rifiutate;

a distanza di quasi 3 anni dallo scandalo, tristemente noto a tutti, delle "baby squillo" del quartiere Parioli, che ha sconvolto la capitale, oggi si è di fronte all'ennesimo, e purtroppo non ultimo, episodio di prostituzione minorile, che si declina tanto in maniera indotta, quanto deliberatamente ricercata per arrotondare una paghetta, togliersi alcuni sfizi, ottenere qualche dose di droga. Il fenomeno, invero, è dilagante e interessa l'intera penisola, senza eccezione alcuna;

eclatante fu anche il caso delle "ragazze doccia" di Milano, così definite dalla Procura che indagava, per la frequenza con la quale le giovani si concedevano ai compagni nei bagni della scuola, in cambio di pochi euro o ricariche telefoniche; spostandosi di pochi chilometri, si ricordano 5 ragazze di Brescia, tutte di 15 anni, che nel gennaio 2016 sono state scoperte a vendere il proprio corpo, anche al di fuori dei confini cittadini: il giro di prostituzione arrivava, infatti, fino alle città di Bergamo, Mantova, Torino e Milano, mentre il luogo deputato per gli incontri pare che fosse soprattutto presso i parcheggi del centro commerciale "Freccia Rossa" di Brescia;

un altro caso, balzato alle cronache, risale all'inizio del 2016, allorquando è stata condannata una donna che costringeva la figlia, all'epoca dei fatti ancora minorenni, a prostituirsi nella val d'Enza. La donna avrebbe obbligato la ragazza a concedersi ad oltre 60 uomini diversi, e condannata, pertanto, in primo grado a 11 anni di reclusione, nonché vedendosi annullare il vincolo parentale;

ancora nella capitale, è dei primi di maggio 2016 la notizia di una sedicenne romana costretta a prostituirsi dalle sorelle, di 28 e 23 anni, che le fissavano dapprima gli incontri e quindi stabilivano il prezzo ed il tipo di prestazione. La vittima, nella disponibilità di una stanza presso un *bed & breakfast* nel quartiere Casilino, riceveva dalle sorelle le istruzioni tramite il cellulare ed era obbligata a mantenere attiva la comunicazione, mentre consumava i rapporti con i clienti, perché potessero tenere sotto controllo sia la vittima, sia i clienti;

più blasonato dalla stampa, invece, un altro caso degli stessi giorni, relativo alla richiesta da parte dei pubblici ministeri capitolini di 18 anni di reclusione per un noto addetto alle pubbliche relazioni romano, accusato di aver adescato almeno 3 minorenni in cambio di soldi e regali. Nella richiesta di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari, si ha modo di leggere che l'imputato "era ben consapevole della illiceità penale delle sue condotte", tanto è vero che, in una delle intercettazioni l'indagato avrebbe affermato che "Sono andato a portare 50 euro ad un fidanzati-

no mio che sono già due giorni che mi chiede 20. Me mettono in galera guarda...non te dico quanti anni c'ha che te prende un colpo";

infine, anche il Sud Italia, generalmente più omertoso e tradizionalista, è stato coinvolto dallo scandalo delle *baby* prostitute: una ragazza palermitana, anche lei di 16 anni, aveva cominciato a vendere il proprio corpo, al fine di ottenere risorse economiche tali da consentirle di acquistare vestiti e dispositivi elettronici, finché non ha raccontato tutto alla madre che l'ha persuasa a sporgere denuncia nei confronti di chi le gestiva gli appuntamenti. L'uomo, di 30 anni, accusato di sfruttamento della prostituzione minorile, sarebbe riuscito a indurre la ragazza ad avere rapporti sessuali a pagamento; lo stesso avrebbe aperto una pagina "Facebook", per attrarre clienti con inviti espliciti; secondo gli inquirenti, "Tutte le volte in cui la ragazza manifestava l'intenzione di smettere, l'uomo riusciva convincerla a continuare l'attività di meretrice, attraverso continue pressioni psicologiche, facendole credere di avere problemi economici e promettendole anche un viaggio all'estero". Questi, in realtà, era dedito a procacciarsi appuntamenti specificatamente con abbienti professionisti ed imprenditori palermitani, disposti a pagare diverse centinaia di euro, per intrattenere rapporti con la giovane, alcuni dei quali si consumavano anche all'interno degli studi professionali dei facoltosi clienti. Nel presunto giro di prostituzione sarebbero coinvolte altre 2 ragazze, di cui una di appena 14 anni;

considerato che:

tra gli aspetti più allarmanti del fenomeno vi è la circostanza per la quale i giovani che scelgono o vengono indotti a prostituirsi non derivi unicamente da un contesto o da condizioni economiche disagiate: è evidente che la portata degli eventi supera la convenzionale estrazione sociale di appartenenza; invero, appare che la maggior parte dei giovani coinvolti non risenta di eventuali ristrettezze economiche, ma si diffonde, a livello culturale, il concetto che qualsiasi cosa possa divenire accessibile tramite la vendita del proprio corpo. In realtà, non trattandosi di individui nel pieno delle proprie capacità di discernimento, non sembrerebbero, a parere degli interroganti, consapevoli della portata e delle ripercussioni che tali azioni possono inevitabilmente comportare, sottolineando, in tal senso, gli strascichi psicologici e le difficoltà che tali condotte riverberano sul presente e sul futuro di questi adolescenti. Sembrano non prendere in considerazione i traumi che attività di un certo tipo immancabilmente provocano, nonché tutte le difficoltà del loro superamento per tornare ad essere padroni della loro vita e condurre un'esistenza serena;

ciò che si ha avuto maggiormente modo di riscontrare, scorrendo le varie testate giornalistiche, è l'atteggiamento sempre più spregiudicato degli adolescenti che, travalicando i sani confini della socializzazione, giungono a concepire come opportuno concedersi a uomini maturi in cambio di denaro, al fine di ottenere beni di consumo che paiono, ai loro occhi, irrinunciabili;

con l'avvento di *internet* è mutata nei giovani, ma non solo, la percezione dei valori e dei comportamenti ritenuti socialmente accettabili da parte dei minori. Il largo uso che gli adolescenti fanno, non solo di *internet*, quanto soprattutto degli innumerevoli *social network* a loro disposizione, ha consentito che il fenomeno si estendesse a macchia d'olio, complice anche la garanzia di anonimato e la sostanziale impossibilità, anche per i genitori più apprensivi, di avere contezza di quanto effettivamente si espongano i loro figli. Inoltre, negli stessi siti di incontri, tutte le opportune misure adottate per impedire l'iscrizione dei minori sono facilmente aggirabili e non è possibile conoscere il contenuto di quanto gli utenti condividono;

per contro, non tutte le famiglie sono uguali: infatti, un altro aspetto ancora più disarmante, è l'atteggiamento di alcuni genitori di fronte a tali episodi. Come si ha avuto modo di apprendere, soventi sono i casi in cui l'attività di meretricio dei giovani viene incoraggiata, se non addirittura agevolata, dagli stessi componenti delle famiglie, anche laddove non si riscontrino contesti difficili tali da poter in qualche modo comprendere il perché di condotte di questo genere;

laddove le famiglie non riescano a favorire le corrette interazioni e comportamenti dei minori, è compito delle istituzioni preservare il contesto entro il quale possano crescere serenamente. Gli sforzi profusi sembrerebbero non essere sufficienti per arginare la portata del fenomeno e condurre alla consapevolezza che il mercimonio del corpo potrebbe segnare incontrovertibilmente la loro intera esistenza. È con rinnovato allarme che si prende atto di quanto sia diffusa la prostituzione minorile: basta, invero, inserire nei motori di ricerca le parole "baby squillo" ed una qualsiasi città italiana per ottenere, quasi immancabilmente, notizie in merito alla scoperta, da parte degli inquirenti, di presunti giri di prostituzione ai danni o perpetrati da adolescenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di siffatti accadimenti;

quali iniziative intendano intraprendere per arginare il fenomeno della prostituzione minorile;

se non intendano valutare l'opportunità di adottare misure di sensibilizzazione, volte a favore una maggiore consapevolezza nei giovani dei rischi e dei traumi che comporta la prostituzione in età adolescenziale;

se non intendano promuovere idonee misure per favorire la denuncia da parte dei minori coinvolti delle persone che li inducono alla prostituzione.

(4-06001)

(22 giugno 2016)

RISPOSTA. - Per quanto concerne le iniziative intraprese per arginare il fenomeno della prostituzione minorile, in particolare con misure volte a sensibilizzare i giovani in merito ai rischi e ai traumi che la prostituzione comporta in età adolescenziale e all'uso consapevole di *internet* e dei *social network*, si rappresenta che il Ministero, da diversi anni, persegue azioni per promuovere nei minori il corretto uso della rete e far conoscere loro le regole alla base di una sicura navigazione in *internet* al fine di evitare episodi di adescamento *on line*.

In particolare, il Ministero coordina il progetto "Safer Internet Centre II — Generazioni Connesse", con il partenariato di alcune delle principali realtà italiane che si occupano di sicurezza in rete: Ministero dell'Interno-Polizia postale e delle comunicazioni, Garante per l'infanzia e l'adolescenza, università "La Sapienza" di Roma - CIRMP A, università di Firenze SCIFOPSI, Save the Children, Telefono Azzurro, cooperativa sociale EDI, Movimento Difesa del Cittadino, Skuola.net.

Il progetto agisce su tre ambiti specifici: la realizzazione di programmi di educazione e sensibilizzazione sull'utilizzo sicuro di *internet*, la *Helpline* (1.96.96), per supportare gli utenti su problematiche legate alla rete e due *hotline* (Azzurro e stop-it) per segnalare la presenza *on line* di materiale pedopornografico.

Il servizio di *Hotline* nello specifico, ha il compito di raccogliere e dare corso alle segnalazioni relative a contenuti pedopornografici e ad altri contenuti illegali/dannosi diffusi attraverso la rete.

Il Safer Internet Center mette a disposizione degli utenti due servizi di *hotline* "Clicca e Segnala" di Telefono Azzurro e "STOP-IT" di Save the Children, grazie ai quali è possibile segnalare, anche in forma anonima, i contenuti illeciti e/o dannosi incontrati *on line*. Una volta ricevuta la segnalazione, gli operatori procedono a coinvolgere le autorità competenti in materia.

Le *hotline* rappresentano uno strumento importante per contrastare la pedofilia *on line* e, di conseguenza, l'adescamento di minori finalizzato allo sfruttamento della prostituzione; possono contribuire ad individuare gli

abusanti o chi diffonde il materiale, ma non solo, la segnalazione può permettere l'individuazione delle persone abusate interrompendo situazioni di grave disagio o prevenendo pericoli maggiori.

Si segnala, inoltre, che in data 10 dicembre 2015 il Ministero ha siglato un protocollo d'intesa con l'istituto di Ortofonia, in cui le parti si impegnano, nel rispetto dei principi dell'autonomia scolastica, a promuovere "progetti in favore delle Scuole di ogni ordine e grado del territorio nazionale, al fine di diffondere la cultura della prevenzione dei comportamenti a rischio, della legalità, del rispetto dell'altro e dell'integrazione sociale attraverso iniziative che accrescono, nei giovani, il rispetto per gli altri e per loro stessi".

In data 16 maggio 2016, a mezzo circolare n. 4213, il Ministero ha inoltre comunicato a tutte le istituzioni scolastiche la possibilità di denunciare casi di violenza e discriminazione all'indirizzo *e mail* "espertidiregiovani", attivato nel quadro dell'accordo tra il Ministero e il menzionato Istituto.

Si precisa, infine, che è stato istituito presso questo Ministero un tavolo tecnico con il compito di elaborare linee guida per supportare le scuole nell'attuazione dell'articolo 1, comma 16, della legge n. 107 del 2015, che recita testualmente "il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013 n. 119". Tale norma istituisce il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", che ha l'obiettivo di "designare un sistema di politiche pubbliche orientate in chiave preventiva alla salvaguardia e alla promozione dei diritti umani delle donne, al rispetto della loro dignità in quanto persone nelle situazioni di vittimizzazione insieme alla tutela dei loro figli nonché al contrasto di questo fenomeno".

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(3 agosto 2016)

SONEGO. - *Ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in Friuli-Venezia Giulia l'amministrazione della giustizia impiega circa 30 tirocinanti che operano grazie al ricorso a vari istituti: lavori socialmente utili, fondi comunitari, eccetera;

tali tirocinanti risultano essenziali per mantenere l'attuale *standard* operativo degli uffici giudiziari a cominciare dalla velocità dei processi;

nonostante la rilevanza della funzione, i tirocinanti continuano ad operare in una condizione di grande precarietà e la prosecuzione di tale stato non è a parere dell'interrogante utile né condivisibile,

si chiede di sapere:

quale sia attualmente la dimensione numerica, su scala nazionale, del fenomeno dei precari tirocinanti che operano negli uffici giudiziari;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire, e se sì in quale modo, per stabilizzare i tirocinanti alle dipendenze dell'amministrazione della giustizia.

(4-04109)

(11 giugno 2015)

RISPOSTA. - La ricerca di strumenti organizzativi a supporto degli uffici è stata una delle priorità del mandato di questo Ministero e, in questa prospettiva, sono state, per la prima volta, rese disponibili risorse per assicurare *staff* di assistenza al magistrato.

Nel delineato contesto ed al fine di risolvere una questione ormai stagnatasi a seguito di una serie di proroghe normative, si è ritenuto di poter inserire in un percorso professionalizzante anche coloro che stavano già effettuando gli *stage* presso le cancellerie, prevedendo, con il decreto-legge n. 83 del 2015, che tali soggetti possano partecipare, all'esito di un'adeguata selezione e per un periodo di 12 mesi, all'ufficio per il processo, attribuendo loro, altresì, una borsa di studio mensile di 400 euro.

Con successivo decreto interministeriale è stata, pertanto, indetta la procedura di selezione di 1.500 tirocinanti, all'esito della quale sono stati assegnati 1.231 posti a quanti si sono classificati in posizione utile nelle graduatorie; di questi, tuttavia, solo 1.115 si sono presentati effettivamente presso gli uffici di destinazione per sottoscrivere il progetto formativo.

Alla luce di quanto premesso, preme sottolineare come non già di "precariato della giustizia", come, ormai, viene definito tale fenomeno, si

tratti, bensì di lavoratori già in mobilità, o in stato di disoccupazione, rispetto a lavori in precedenza svolti in altri settori.

Si tratta, pertanto, di una realtà sociale certamente da considerare ed alla quale il Ministero della giustizia ha, con senso di responsabilità, riservato grande attenzione, prevedendo non una mera proroga dei tirocini già svolti, come in precedenza avvenuto, bensì un vero e proprio percorso professionalizzante, di durata maggiore rispetto ai precedenti e, soprattutto, con un riconoscimento finale.

Lo svolgimento del tirocinio costituisce, infatti, titolo preferenziale nell'ambito di tutte le procedure concorsuali indette dalla pubblica amministrazione.

La migliore risposta ai tirocinanti che, certamente, sono stati una risorsa per gli uffici giudiziari, va dunque cercata non in soluzioni transitorie, peraltro, allo stato, non percorribili a normativa vigente, ma in risposte che determinano la crescita di professionalità per una seria prospettiva di reinserimento nel mondo del lavoro.

L'emendamento al decreto-legge sul processo amministrativo telematico, approvato il 12 luglio 2016 dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati, opera in questa prospettiva, prevedendo nuove assunzioni nel Ministero attraverso una procedura in cui, certamente, i tirocinanti possono spendere il titolo e, soprattutto, le competenze acquisite.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(29 luglio 2016)

TOCCI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

in attuazione delle previsioni normative generali della legge 30 dicembre 2010 n. 240 e in applicazione delle procedure specificate nel decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011 n. 222, con decreti direttoriali 222/2012 e 161/2913, sono state bandite, per gli anni 2012 e 2013, le tornate per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di I e II fascia;

in particolare, a conclusione dei lavori delle commissioni di valutazione, l'abilitazione è stata riconosciuta ai candidati, che avevano ottenuto il giudizio favorevole di almeno 4 commissari su 5, in applicazione del cri-

terio della maggioranza qualificata, previsto all'art. 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 14 settembre 2011;

di conseguenza, non sono stati dichiarati abilitati i candidati che pure avevano ottenuto il giudizio favorevole della maggioranza della commissione, ossia di 3 membri su 5;

alcuni tra i candidati, che pur avendo ottenuto un giudizio favorevole di 3 commissari su 5, non erano stati abilitati, hanno avanzato ricorso al Tar del Lazio, accolto con sentenze nn. 12407, 12574, 12575, 13121 del 2015, ritenendo illegittima la previsione della maggioranza dei quattro quinti, di cui al citato 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 14 settembre 2011;

la sesta sezione del Consiglio di Stato, pronunciandosi in esito all'appello proposto dal Ministero, con sentenza depositata il 5 febbraio 2016, ha ribadito tale giudizio di illegittimità, dichiarando che "deve ritenersi illegittimo l'art. 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222/2011, secondo il quale la Commissione delibera a maggioranza dei quattro quinti dei componenti, anziché a maggioranza dei componenti"; in particolare, in tale sentenza, il Consiglio di Stato ha rilevato la mancanza di una fonte primaria della previsione di maggioranze qualificate e ha inoltre evidenziato che "Risulta, all'evidenza, impossibile pervenire ad un congruo e motivato giudizio negativo per una Commissione a maggioranza convinta del contrario";

a seguito di tale sentenza e sulla scorta del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con circolare del direttore generale ha riconosciuto che "l'annullamento della norma regolamentare in questione non possa ritenersi limitato alle sole fattispecie particolari, ma abbia efficacia erga omnes";

tuttavia, con la medesima circolare, il Ministero ha circoscritto l'efficacia *erga omnes* solo ai candidati, che, a suo tempo, avevano proposto ricorso e, infine, ha fornito indicazioni alle commissioni aperte e a quelle che dovranno insediarsi, perché adottino il criterio della maggioranza dei tre quinti;

successivamente a tale sentenza, il TAR del Lazio, Sezione terza, con sentenza depositata in data 3 marzo 2016, ha stabilito che "in considerazione del vizio accertato, non si ravvisa la necessità di rinnovare l'attività valutativa da parte di una commissione in rinnovata composizione. Il giudizio finale abilitativo è infatti già insito in quello in concreto deliberato dalla Commissione secondo il quorum deliberativo da considerare, oggi ma anche per allora, legittimo e sufficiente"; in altre parole "discende dall'effetto caducatorio/sostitutivo sull'art. 8, comma 5, cit., prodotto dalle sentenze menzionate, che il titolo di abilitazione scientifica consegue al voto favorevole

espresso dalla maggioranza (semplice e non qualificata) dei componenti della Commissione";

a quanto risulta all'interrogante nel corso di una discussione in seno al consiglio universitario nazionale, proprio su tale pronunciamento del TAR, alcuni autorevoli ed emeriti membri hanno espresso l'auspicio che il Ministero attribuisca, in autotutela, l'abilitazione a tutti coloro che hanno ottenuto il giudizio favorevole di 3 membri su 5 della commissione e non ai soli ricorrenti al TAR;

considerato che:

il riconoscimento dell'abilitazione a tutti i candidati, che avevano ottenuto un giudizio favorevole di 3 membri su 5, si appalesa come giusto ed opportuno in quanto: eliminerebbe la sperequazione a danno di studiosi e docenti che, pur non avendo fatto ricorso al TAR, sono nelle stesse condizioni di fatto e di diritto; renderebbe effettivamente *erga omnes* l'applicazione del principio, che deriva dalle sentenza della magistratura amministrativa; non comporterebbe alcun aggravio economico o finanziario, né per il Ministero che, sulla scorta della recente sentenza del TAR Lazio, non dovrebbe nominare una nuova commissione, né per il sistema universitario nel suo complesso, che effettuerà il reclutamento utilizzando le risorse di cui già dispone,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di I e di II fascia venga riconosciuta a tutti i partecipanti che abbiano ottenuto giudizi favorevoli di 3 commissari su 5 e non solo a coloro che abbiano proposto ricorso al TAR.

(4-05979)

(21 giugno 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta preliminarmente che le ragioni per le quali non si è consentita l'estensione soggettiva del giudicato ai candidati che non hanno tempestivamente proposto ricorso non dipende da scelte discrezionali dell'amministrazione, bensì dall'applicazione di principi ampiamente consolidati nella giurisprudenza amministrativa.

Questo Ministero, dopo che il Consiglio di Stato ha confermato il 5 febbraio 2016 l'annullamento della norma regolamentare dei 4/5 disposto dal Tar, ha provveduto a chiedere parere all'avvocatura generale dello Stato in merito agli effetti di queste pronunce sul contenzioso in atto.

L'avvocatura ha chiarito che "gli effetti della sentenza di annullamento si producono sui giudizi di non abilitazione adottati con 3 voti favorevoli al candidato e 2 contrari, relativi a provvedimenti impugnati o ancora impugnabili mentre restano fermi i giudizi non tempestivamente impugnati".

Quindi l'amministrazione, in data 11 febbraio 2016, ha invitato le Commissioni ASN, nominate in esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali, a dare applicazione al principio generale della maggioranza semplice per quei candidati non abilitati con 3 pareri favorevoli su 5, che avessero impugnato i giudizi delle Commissioni o che risultassero ancora nei termini per farlo.

Pertanto, per questi candidati, si sta procedendo ad ottemperare i singoli provvedimenti giurisdizionali e, in applicazione del principio della maggioranza semplice, si sta provvedendo a disporre il conseguimento dell'abilitazione, come disposto dal giudice amministrativo.

Si ribadisce, invece, che gli effetti della sentenza di annullamento, ossia l'applicazione del principio della maggioranza semplice, non si producono rispetto a quelle situazioni che, non essendo state impugnate nei termini, si sono ormai consolidate al tempo in cui il giudice non aveva ancora dichiarato l'illegittimità della stessa norma regolamentare.

Questo principio è stato confermato anche dal Consiglio di Stato, secondo il quale l'efficacia *erga omnes* dell'annullamento di atti normativi incontra "il limite delle situazioni esaurite". Ciò "comporta che i soggetti estranei al giudizio potranno far valere gli effetti connessi con il venir meno dell'atto individuale (...) sempre nel rispetto di detto limite" (Cons. Stato, Sez. VI, 21 agosto 1993, n. 585; Cons. Stato. Sez. IV, 4 maggio 2004, n. 2754).

Per completezza, si informa che la prossima procedura per l'abilitazione scientifica nazionale, di imminente attivazione, sarà caratterizzata per tutti i candidati dalla regola di attribuzione dell'abilitazione con il voto favorevole di almeno 3 commissari su 5.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(28 luglio 2016)
